

RESOCONTO STENOGRAFICO

317.

SEDUTA DI VENERDI' 10 APRILE 1981

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28765	CIRINO POMICINO (DC)	28784, 28785, 28786, 28787, 28788
Disegno di legge:		GIANNI (PDUP)	28778
(Seguito della discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale (2411).....	28765	GIGLIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	28767, 28791
PRESIDENTE	28765, 28767, 28768, 28772, 28778, 28784, 28788, 28791, 28792	RIPPA (PR)	28768
		SINESIO (DC), Relatore ff.	28766, 28790, 28791
		VALENSISE (MSI-DN)	28788, 28790
		VIGNOLA (PCI)	28772, 28775, 28784, 28785, 28786, 28787, 28788
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	28765
		Interrogazioni e interpellanza:	
		(Annunzio)	28793

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

	PAG.		PAG.
Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		Per lo svolgimento di una interpellanza:	
(Sostituzione di un componente) ...	28765	PRESIDENTE	28793
		GIANNI (PDUP)	28793
Per la discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio:		Per un lutto del deputato Sterpa:	
PRESIDENTE	28792	PRESIDENTE	28765
CICCIOMESSERE (PR)	28792	Ordine del giorno della prossima seduta	28793

La seduta comincia alle 10.

DE CATALDO. *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti e Brini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Per un lutto del deputato Sterpa

PRESIDENTE. Esprimo al deputato Sterpa, che è stato colpito da un grave lutto - la perdita del padre -, le più sentite condoglianze della Presidenza anche a nome dell'intera Assemblea.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 9 aprile 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Rizzo: «Modifica degli articoli 16 e 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831, concernente modifiche all'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori» (2521);

Patria ed altri: «Istituzione dell'università statale degli studi del Piemonte sud-orientale» (2522);

Preti ed altri: «Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (2523).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un componente della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Madaudo in sostituzione del deputato Cuojati, che ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale (2411).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le pregiudiziali di costituzionalità che erano state proposte.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i gruppi parlamentari del Msi-destra nazionale e del partito radicale hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare, per la Commissione, l'onorevole Sinesio, in sostituzione del relatore, onorevole Scalia.

SINESIO, *Relatore f.f.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 2411, relativo alla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché la proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quelle riguardanti l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale, nasce dall'esigenza urgente e vitale di assicurare il raccordo politico ed amministrativo di continuità tra l'attuale legislazione che disciplina l'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno e quella, di portata più generale ed innovata, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-1991 già presentata alle Camere dal Governo e che ha già cominciato il suo iter legislativo.

Infatti, nella sostanza il decreto-legge, per la parte che riguarda la Cassa, proroga l'efficacia del programma quinquennale che rappresenta, come è noto, lo strumento per l'attuazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno nel quadro delle disposizioni, anch'esse prorogate al 31 di-

cembre 1981, contenute nel testo unico del 1978, n. 218 e successive modifiche ed integrazioni.

Pertanto, sulla base di quanto disposto dal decreto-legge, la Cassa sta proseguendo nell'assunzione degli impegni di carattere finanziario riguardanti sia i progetti speciali, sia le infrastrutture industriali e le altre attività proprie dell'istituto previste nel programma quinquennale: a tanto la Cassa è stata autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dai dati in mio possesso in questo primo periodo del 1981 e sulla base delle previsioni del programma annuale 1980, prorogato per disposizione ministeriale, la Cassa ha assunto impegni per progetti speciali per oltre 65 miliardi, di cui circa 16 per le infrastrutture industriali e la rimanente quota di 6 miliardi per incentivi ed iniziative in prevalenza di piccola e media dimensione. Altri impegni per oltre 15 miliardi si riferiscono ad interventi nelle materie di interesse regionale, compreso l'utilizzo, per oltre 4 miliardi, di contributi del Fondo europeo di sviluppo regionale. Gli impegni assunti nel mese di gennaio riguardano, infine, per 39 miliardi maggiori oneri sostenuti per suppletive gare, in aumento revisione prezzi e per interventi approvati ed in corso di esecuzione.

La Cassa inoltre, nel quadro degli interventi urgenti a favore delle zone terremotate, sulla base del «decreto Zamberletti» del 3 dicembre 1980, ha assunto nel 1981 impegni per 3,7 miliardi, riguardanti sgombero di macerie, ripristino di opere acquedottistiche ed installazione di gruppi di servizi igienico-sanitari per le esigenze prioritarie degli insediamenti temporanei nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Onorevoli colleghi, poiché, come risulta dal disegno di legge in esame, era finalità di questo provvedimento, per quanto riguarda l'intervento straordinario, di non bloccare numerosi progetti di opere pubbliche e di infrastrutture predisposti in attuazione dei programmi della Cassa, nonché di proseguire nella concessione di incentivi ad iniziative industriali, da quanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

ho sopra esposto emerge come il decreto-legge abbia trovato sostanziale attuazione nel senso indicato, in un momento così particolarmente difficile non soltanto per il sud e le isole, ma per l'economia generale del paese, che attende certamente un rilancio in questa direzione.

Mi piace confermare come siano già all'esame del consiglio di amministrazione della Cassa, o in corso di istruttoria, progetti e perizie riguardanti interventi per progetti speciali che ammontano a 405 miliardi, per infrastrutture industriali che ammontano a 20 miliardi, per incentivi industriali con particolare riguardo alla piccola e media industria per un ammontare di 85 miliardi, nonché progetti e perizie riguardanti interventi di interesse regionale ed attività di amministrazione relative a precedenti impegni assunti per 68 miliardi.

È opportuno rilevare che per lo sviluppo industriale sono altresì disponibili per l'istruttoria, già esaminati dagli istituti di credito, pratiche per incentivi riguardanti iniziative per un complesso di investimenti di oltre 1.850 miliardi, di cui 330 relativi alla piccola e media industria.

Passando a esaminare l'articolato del decreto-legge, si sottolinea che l'articolo 2 proroga al 31 dicembre 1981 agevolazioni per la provincia di Trieste e zone depresse del centro-nord e le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto. L'articolo 3 prevede la proroga fino al 30 aprile 1981 del termine di tre anni, già scaduto il 18 dicembre 1980, entro il quale le società per azioni ed in accomandita per azioni e le società a responsabilità limitata sono tenute ad aumentare il capitale sociale, se inferiore rispettivamente a 200 milioni ed a 20 milioni di lire, fino a raggiungere tali limiti. Tutto ciò allo scopo di andare incontro alle numerose difficoltà che i soggetti interessati possono aver incontrato nell'ultimo scorcio del triennio per compiere entro il termine del 18 dicembre 1980 tutte le formalità richieste per l'adeguamento del capitale e per evitare in tal modo la conseguenza dello scioglimento, nel caso di mancato aumento del capitale o di mancata trasformazione in altro tipo,

come previsto dal terzo comma dell'articolo 11 della legge 16 dicembre 1967, n.904.

Con l'articolo 4 del decreto-legge, si provvede a rendere validi i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 22 dicembre 1980, n.898.

Desidero precisare che la Commissione ha accolto un emendamento proposto dall'onorevole Minervini tendente a limitare la proroga al 31 dicembre 1981 del termine di cui alla seconda parte all'articolo 3 solo per le società che alla data del 22 dicembre 1980 avevano la loro sede legale nel territorio di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi per gli interventi straordinari del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi - e mi avvio alla conclusione - , ho voluto evitare opportunamente, nella mia breve relazione, che ho svolto in sostituzione dell'onorevole Scaglia, ogni riferimento ai noti problemi che stringono sempre più la situazione economica e sociale del Mezzogiorno e delle isole, non perché non vi fossero gli argomenti adeguati ed innestati alla realtà meridionale, ma perché non è questo il momento adatto per parlarne. Questo provvedimento, infatti, è di mera sanatoria, direi quasi un atto dovuto dal Parlamento, se non vogliamo arrecare danni irreparabili alle opere in corso, che sono tanto necessarie al rilancio dello sviluppo della società nazionale.

Per queste ragioni, ed in attesa di un largo dibattito sui provvedimenti più generali di riorganizzazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, chiedo, onorevoli colleghi, una sollecita analisi del provvedimento in esame, al fine di assicurare il definitivo voto del Parlamento. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Motivi di ordine sia politico che economico, ma ancor più di ordine morale, ci portano ad esprimere un parere contrario alla conversione in legge di questo decreto di proroga della Cassa per il mezzogiorno.

Già in occasione del dibattito sulla legge finanziaria ho avuto modo - ed altri colleghi del mio gruppo hanno fatto lo stesso - di mettere in evidenza i motivi di fondo per cui questa nostra opposizione maturava.

La Cassa non è che un aspetto della dissenzata politica degli investimenti in tutto il sud, dove è mancato appunto un piano di programmazione ed una visione di lungo periodo che continuassero, dopo il periodo iniziale di incentivazione, a favorire uno sviluppo autonomo. È mancato un incentivo alle piccole e medie industrie ad investire propri capitali al sud, privilegiando quindi una logica suicida per le grandi industrie, e con altissimi costi per la creazione di posti di lavoro. Ma credo che non bisogna disgiungere, proprio nel momento in cui viene posta al giudizio della Camera la valutazione sulla proroga della Cassa, l'attività svolta dalla Cassa dal significato di questa proroga. La Cassa si è trovata, infatti, a gestire un potere immenso, senza quasi nessuna forma di controllo. Direi che essa ha consentito scandalosamente di fare arricchire tutta la classe dirigente, non avendo un programma preciso al quale riferirsi; e credo che, in qualche misura, si sia di fatto sostituita agli organi statuari competenti nella definizione di una politica per il Mezzogiorno.

Inoltre, non solo non ha risposto ad uno solo dei problemi di ristrutturazione dell'economia meridionale, ma non ha garantito neppure la creazione di alcuni posti di lavoro. Se passiamo per un istante ad analizzare i famosi «progetti speciali», cui il relatore faceva riferimento, compiacendosi appunto della loro esistenza, e che sono poi, di fatto, il «fiore all'occhiello» della dirigenza della Cassa; se passia-

mo ad analizzare le opere di completamento, di cui parlano questi «progetti speciali», che sono appunto una sorta di copertura quando si intende dare la sensazione che si stia combinando qualcosa, credo che emerga in modo sufficientemente chiaro come le opere di completamento in realtà siano state nello loro definizione anche un ulteriore strumento di perversione; ma ancora di più hanno avuto una configurazione politica ben precisa, per quanto riguarda l'aspetto politico di pressione sull'ente locale, al quale si è costantemente fatto pendere sopra il capo la possibilità o meno di proseguire nel finanziamento delle opere stesse. E si è dato luogo ad una politica di inquinamento, che indubbiamente non ha favorito la crescita responsabile dell'ente locale, e ne ha anzi stimolato l'aspetto di tipo assistenziale.

Si è trattato, credo, di un vero e proprio ricatto. I «progetti speciali» possono essere definiti tali solo perchè non se ne sa assolutamente niente; e credo che, sotto questa definizione apparentemente prestigiosa, la Cassa ha sempre seguito la sua vecchia politica di stampo gattopardesco, nella quale tutto cambia perchè tutto resti uguale.

Credo che certamente l'inefficienza e la corruzione degli uomini coinvolti in queste vicende desti una grande rabbia; ma ritengo che in questa storia numerosi siano gli aspetti grotteschi che, se non fosse per il denaro pubblico sperperato, potrebbero produrre anche effetti divertenti. Si potrebbero fare esempi di molti di questi «progetti speciali», sulla loro definizione, per avere un quadro di cosa debba intendersi per «progetti speciali».

Nata nel 1951, come organismo tecnico-finanziario, con la precisa funzione di sostenere la politica agraria attraverso una serie di opere che riguardavano l'irrigazione, oltre che la bonifica e la predisposizione di infrastrutture in grado di essere di aiuto ai centri minori del Mezzogiorno, la Cassa ha ben presto perso questa sua funzione, appunto perchè è mancato subito un disegno di sviluppo globale, cioè un piano di trasformazione agraria, visto che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

questo era il settore cui la Cassa in via di introduttiva doveva far fronte.

Credo che comunque la Cassa, costituita in questo modo, si limitò a seguire un andamento fallimentare di natura caritatevole e clientelare, che ha trovato poi una sua più puntuale definizione in termini storico-politici nella riforma agraria e in quella che mi sento di definire la tragica politica della ricostruzione; perciò quando dopo il terremoto sento far riferimento alla ricostruzione ho autentici brividi di paura ed inorridisco perchè ho una percezione della ricostruzione così come è stata nel nostro paese, sicuramente negativa.

In sostanza, la Cassa ha offerto e offriva nella sua definizione introduttiva occasioni di mercato fondamentalmente alle industrie del nord, potenziandone il potere di attrazione e finendo con l'essere il volano della politica della disoccupazione.

Le imprese del nord, infatti, utilizzarono le occasioni offerte dalla Cassa, sollecitarono un'occupazione assolutamente provvisoria e al tempo stesso prospettarono la lusinga di un nuovo tipo di occupazione e di un tenore di vita di tipo diverso.

Credo che su questa strada, fra l'altro, ci si avviò decisamente verso un'impostazione di politica industriale verso il Mezzogiorno che era quella della localizzazione dell'industria pesante nel sud, i cui disastri scontiamo ancora oggi, rinunciando definitivamente alla collocazione nel sud di industrie leggere, soprattutto di trasformazione di prodotti agricoli.

Credo che un vizio di fondo - lo abbiamo già ricordato in occasione di precedenti dibattiti - nacque sui dati falsi che l'ISTAT portò nel 1955, dati falsi che furono da supporto a questa politica spregiudicata e deleteria, i cui esiti negativi sono ancora oggi ben evidenti.

Credo che si trattò di un drammatico errore, che evidenzia ancora di più come l'industria pesante - le motivazioni di allora circa la negatività appaiono ancora oggi profondamente accettabili e giuste credo che *a posteriori* il giudizio non possa che essere negativo - viva di importazioni ed esportazioni.

Non avendo dislocato nel sud un nume-

ro sufficiente di materie prime, l'isola del mercato interno produce effetti di isolamento e, vivendo di importazioni, produce effetti di riduzione del perimetro delle possibilità di intervento di forza lavoro e ancora di più, salvo per quanto riguarda la manutenzione, non ha nessuna possibilità di collegarsi con le attività della zona in cui è collocata. Si disloca, infatti, nelle fasce costiere depredandole, perchè si collega con le vie marittime di comunicazione, isolandosi ulteriormente dall'interno.

La verità era anche un'altra: non vi era più posto - credo che questo sia uno degli aspetti in cui si concretano anche le ragioni politiche di una forma di risentimento che scontiamo oggi sotto gli effetti di una crisi di portata più generale - nelle fasce costiere del nord per l'ubicazione delle industrie pesanti. Questo andamento delle cose rispondeva comunque ad un modello nel quale il sud si era venuto configurando come un'area che doveva operare soltanto in funzione della produzione di materia di base destinata ad un'industria di trasformazione che andava localizzata nel nord o addirittura all'estero.

Credo che la successiva fase, l'inserimento del nostro paese nella politica degli scambi internazionali, ha fatto sì che l'industria manifatturiera collocata al nord cercasse di assicurarsi condizioni di maggiore concorrenzialità attraverso il potenziamento e l'espansione delle unità produttive. E questo aveva portato a potenziare gli apparati industriali del nord e ad assecondare quella emigrazione che ha presentato anche aspetti di esodo massiccio. Basterebbe ricordare i quasi due milioni di persone che nel decennio 1950-1960 appunto emigrarono al nord.

Credo che la Cassa fu proprio posta al servizio degli agglomerati industriali, che erano al servizio di una precisa e sola industria. I finanziamenti, infatti, a tasso agevolato erano pressochè inaccessibili per le piccole e medie industrie e quando non lo erano venivano generalizzati ed utilizzati in chiave clientelare. L'ipotesi, quindi, di realizzare un'industrializzazione diffusa nell'intero Mezzogiorno veniva a cadere e cadeva anche, quindi, la solle-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

citazione diretta alle piccole e medie industrie ad alta intensità di lavoro per un impegno più adeguato. E questo, credo, si rifletteva anche nella politica che la Cassa veniva a svolgere e che era una politica sempre più imputridita, in una collocazione sempre più infeudata alla gestione del potere, così come si veniva sviluppando. Si finì quindi per favorire gli impianti di base, riuscendo quindi ad accelerare quel processo che la Cassa facilitava, con la prontezza con la quale veniva incontro ai bisogni infrastrutturali delle aziende. Si determinò lo sviluppo enorme del settore di base, con conseguenti danni di riflesso non secondario anche sul piano sociale, di isolamento del territorio interno, di inadeguata occupazione e di emigrazione, con effetti devastanti, i cui esiti sono sotto i nostri occhi. E credo che la giornata che abbiamo vissuto ieri qui alla Camera non possa essere astrattamente collocata come un evento prodotto da casualità, ma è il prodotto, all'inverso, di scelte volute, di scelte irresponsabilmente volute da una certa classe dirigente.

Credo che oggi, nelle condizioni di crisi in cui siamo, il problema del Mezzogiorno comporti un corretto e stretto impiego delle risorse in tutto il territorio nazionale e non possa non collocarsi in una chiave politica di riconversione. Soltanto attraverso questo approccio noi potremo dare una valutazione ed affrontare la crisi che incombe in una chiave di prospettiva di successo, per uscirne. Credo che senza questo elemento di fondo difficilmente si riuscirà a cogliere una possibilità di sviluppo positivo. Bisogna cioè mandare a gambe all'aria tutto quello che la Cassa ha fatto e credo che ciò sia possibile soltanto se con estremo vigore si decide di chiudere attraverso la non proroga della Cassa stessa. Credo che se oggi noi vogliamo rimediare alla crisi del Mezzogiorno nella generale dimensione della crisi e nelle condizioni di obbligo in cui la crisi ci pone, l'unica ipotesi che rimane è che dovremo procedere ad una generale riconversione dell'apparato industriale del sud. Ma non credo che questo possa essere realizzato senza una riconversione dell'appa-

rato industriale generale. I guasti prodotti sono sotto i nostri occhi, sono in gran parte irreversibili; eppure attraverso la loro soluzione bisogna in qualche modo passare per fronteggiare la crisi che stiamo vivendo.

Non si può non considerare come la presenza della Cassa abbia avuto un ruolo determinante anche nel mantenimento di una certa classe dirigente del Mezzogiorno, e non si può non tener conto degli effetti devastanti che essa ha avuto anche sul piano culturale.

Proprio in questo andamento che precedentemente prefiguravo si è inserita la possibilità per un emergente notabilato meridionale, che presenta caratteri ancora più perversi del vecchio notabilato, che non svolge più neanche una funzione di mediazione con le classi subalterne, ma che si addossa appieno alle strutture di intervento pubblico e al meccanismo di credito, formando e restando una palla al piede preoccupantemente presente, e quindi rendendo impossibile attraverso questo elemento strutturale un'ipotesi di superamento della crisi che è davanti a noi.

Dopo la scadenza della Cassa, quella prevista per il 31 dicembre 1980, non è stata infatti approvata una legge che disciplini la politica del Mezzogiorno nel suo complesso. Questo la dice lunga sulla volontà politica e sugli indirizzi verso i quali questo Governo intende andare. Manca, cioè, la volontà di una totale revisione che la situazione nella sua obiettività viene a porre come scadenza ineliminabile.

Se, quindi, venisse accordata la proroga della Cassa per il Mezzogiorno, verrebbe saltata a piè pari quella bocciatura di una politica cosiddetta a favore del Mezzogiorno, che ormai è stata giudicata negativa nell'unanimità dei giudizi che non siano viziati da interessi particolari.

Il mantenimento della Cassa lascia intatti i vizi di una gestione che rappresenta un veicolo attraverso il quale è passata una politica sbagliata, che ha creato danni profondi in tutto il tessuto del paese, sia del sud che del nord. Credo che questi danni abbiano - come ho già detto prima - una incidenza di natura politica ed eco-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

nomica, ma anche una incidenza culturale, che noi abbiamo denunciato a più riprese con puntualità in quest'aula e che ha una sua attualità proprio nell'emergere di quella «questione morale» che è divenuta centrale nel dibattito politico in tempi recenti. Sotto l'onda del pretesto terrorista è stata poi sommersa ed accantonata, ma rimane invece centrale per riuscire a trovare una chiave attraverso la quale uscire dalla crisi.

Quindi, la «questione morale» torna a riproporsi in tutta la sua ampiezza ed urgenza, oltre che nella sua drammaticità. È infatti proprio negli effetti della politica che la Cassa ha svolto nel Mezzogiorno che si possono identificare alcuni dei mali cronici della nostra classe dirigente, di quella classe politica parassitaria e di potere, addossata - come dicevo prima - alle strutture di credito pubblico, che produce effetti senza che vi siano ipotesi di progettualità di tipo diverso.

Proprio su questo punto noi non abbiamo nessuna intenzione di tacere o di rinunciare a queste critiche, che ormai sembrano essere inefficaci, ma che invece danno una chiara interpretazione, in termini di analisi politica, della situazione che viviamo.

L'Italia meridionale è letteralmente ammorzata da un insieme di meccanismi che non fanno che degradarla ulteriormente. E non si può non prendere atto del fatto che questo elemento svolge funzioni di corrosione anche nei confronti della società civile che da simili meccanismi è corrotta. Una corruzione che è, appunto, la proiezione della politica della Cassa per il Mezzogiorno sulla società civile stessa.

Proprio la Cassa per il Mezzogiorno è lo strumento istituzionale di mantenimento di una classe dirigente che, attraverso la manovra dell'intervento pubblico e del credito, diffonde una profonda corruzione, di portata enorme, che si riflette non solo sul Mezzogiorno ma su tutto il territorio del paese; e i cui effetti non possono infastidire nessuno, se i dati strutturali vengono impunemente mantenuti in piedi.

La Cassa è stata infatti uno strumento di

ulteriore disgregazione sociale. È mancato, nel suo operato, ogni aggancio con la realtà del territorio, con le realtà urbane e con quelle strutturali. La società meridionale è stata considerata alla stregua di uno sportello di credito industriale. Si è lasciato piovere sul sud una serie di fondi, destinati poi ad autoinflazionarsi, a riempire le tasche di una borghesia industriale che smistava al sud impianti destinati a creare illusioni solo per ottenere il contributo statale. I pochi tentativi di razionalizzazione industriale non hanno tenuto conto della irrazionalità dell'ambiente esterno, e della logica delle cattedrali nel deserto, destinate a polverizzare ma non a mutare l'economia delle zone che si intendeva in qualche modo risollevarle.

Non possiamo non collegare a questo insieme di cose anche i problemi di ordine pubblico, che pure sono elementi determinanti delle scelte politiche che andiamo facendo. Le tensioni sociali sono state esasperate da insediamenti irrazionali che, quando sono stati troppo grandi rispetto all'area di influenza, hanno azzerato e polverizzato ogni tipo di attività; e quando - caso inverso - sono stati troppo piccoli, hanno modificato il regime economico, creando disoccupazione e sottoccupazione. In quelle zone, si è determinato quindi una irreversibile rottura del mercato tradizionale, con un innalzamento dei prezzi non corrispondente ad un uniforme innalzamento del tenore di vita.

Si sono così create delle profonde squilibrazioni tra il livello di vita in fabbrica e quelli dei paesi circostanti, con l'annullamento, la dispersione di quelli che erano i centri di vita sociale. La mancanza nel territorio di strutture ha poi creato grossi problemi di assistenza alla vecchiaia e all'infanzia, prima affidati ad una società economicamente basata sul nucleo familiare, che si occupava delle due estreme fasce di età.

L'urbanizzazione intorno alla fabbrica, con il conseguente flusso dalla campagna, ha inizialmente creato forti richieste di manodopera in campo edilizio, destinata però poi, data la breve durata degli interventi, a trasformarsi in grande masse di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

disoccupati, che si sono poi rivelati difficilmente assorbibili in altri settori e che ora costituiscono un grave elemento di pressione. Ulteriori frantumazioni e disagi sono sorti da una errata politica dei trasporti e dalla logica del trasporto che, sul piano pubblico, ha privilegiato il trasporto privato. Vi è poi la crisi energetica incombente che ha ulteriormente aggravato le frantumazioni sul territorio. La sperequazione sui salari ha creato, tra il settore primario e quello secondario, con il miraggio della fabbrica e con il conseguente spopolamento delle campagne, effetti non più reversibili sull'intera economia meridionale. Le speculazioni sulle aree fabbricabili hanno portato altre tensioni sociali e favoritismi, oltre che consentire il terreno di coltura, all'interno del quale, fenomeni camorristici si sono prodotti. Una urbanizzazione selvaggia, con il miraggio dell'industrializzazione, ha provocato l'abbandono di interi paesi: aree di profondo valore paesaggistico sono state invase dalla speculazione, dai rifiuti del processo di crescita, dando luogo ad inquinamenti e dissesti ecologici. Settori come il turismo e la pesca hanno subito danni incalcolabili e l'uomo ha visto, giorno dopo giorno, la propria città trasformarsi in montagne di rifiuti e di cemento.

A nome del gruppo radicale, esprimo il nostro giudizio critico sul mantenimento della Cassa per il Mezzogiorno. Siamo convinti che per evitare di ricadere negli stessi errori bisognerà elaborare un dettagliato programma dei compiti, che vengano affidati alle regioni, partendo da un riesame puntuale dei gravi errori commessi questi anni attraverso la Cassa per il Mezzogiorno.

Ritengo che questo ente non possa operare un solo giorno di più della scadenza fissata dai due decreti; mantenerlo in vita rappresenta l'avallo a 30 anni di malcostume, di continui fallimenti. In più esso entra in conflitto di competenza con le regioni. Il tentativo di svincolare, con sotterfugi tecnici o legislativi, questa scadenza, rappresenta di fatto una precisa volontà a mantenere in vita questo baraccone. Oggi è più che mai necessario dare un taglio

netto ad un ente che, definire parassitario è poco, e che si è rivelato inutile e dannoso per tutto il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vignola. Ne fa facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo sia quanto mai opportuno ed utile cogliere l'occasione del decreto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, per trarre da questa esperienza - partendo dall'esame quanto più possibile oggettivo e concreto di quello che è stato lo strumento principe dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, così come è stato concepito dalla cosiddetta politica meridionalista della democrazia cristiana - anche insegnamenti e per abbattere le ultime resistenze alla liquidazione di questo organismo. Si tratta di una resistenza che abbiamo colto anche ieri quando nella maggioranza sembrava corresse un fremito di preoccupazione e di terrore nel caso che la nostra pregiudiziale di costituzionalità del decreto fosse passata con il conseguente scioglimento della Cassa.

Sotto questo aspetto del bilancio e della riflessione critica sarebbe stato utile che il Governo avesse preparato meglio questa discussione, nel senso di fornire dati e materiali idonei. Abbiamo avuto, è vero, i dati che l'onorevole Giglia ha fornito al Senato riferiti al periodo fino al 31 dicembre 1980. C'è stata altresì la pregevole relazione del ministro Capria presso la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno nel luglio del 1980: a Napoli si sarebbe detto che quello era il «fruscio della scopa nuova». Tutti questi possono essere riferimenti importanti.

Io credo che la Cassa stessa debba essere obbligata - nel momento in cui fa il bilancio al 31 dicembre 1980 - a compiere una valutazione più complessiva della sua attività, fornendo al Parlamento, all'opinione pubblica, a tutte le forze politiche uno strumento di riflessione critica approfondito della sua attività nel corso di questi anni. Pertanto cercherò di restare quanto più è possibile nello specifico. Dai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

dati forniti dall'onorevole Giglia al Senato il 27 gennaio vedo che dalle dotazioni finanziarie della Cassa per il periodo 1976-1980 ammontanti a 21.433 miliardi la Cassa ha assunto impegni al 31 dicembre 1980 per 17.950 miliardi. Ne deriva la prima riflessione: la Cassa non è riuscita a coprire con impegni la stessa dotazione finanziaria di cui godeva. Per tornare su un punto politico, cade in questo modo anche la ragione del decreto dell'ottobre dell'anno scorso con il quale si intendeva rifinanziare la Cassa spostando fondi non soltanto dagli incentivi industriali, ma anche dalla legge n. 902 ai progetti speciali. Restano, al 1° gennaio 1981, 3.482 miliardi di residui non impegnati, oltre i 2 mila miliardi stanziati con la legge finanziaria per il 1981.

Se facciamo riferimento all'erogazione nel quinquennio 1976-1980, constatiamo che siamo a 11.228 miliardi. In questi quattro dati appare già evidente un dato critico assai severo sulla attività della Cassa.

Ma vi è un'altro dato; per revisione prezzi e IVA, dal 1° gennaio 1976 al 31 novembre 1980, sono stati pagati 2.121 miliardi e 400 milioni. Si tratta di un dato ulteriore, espressione certo della situazione inflattiva ma anche della inefficienza e dello scarso controllo operato dalla Cassa.

Entrando nel merito, ed affrontando quello che doveva essere un punto di grande rilievo - i progetti speciali - nel processo di rinnovamento della Cassa sin dal 1971 abbiamo che nel periodo 1976-1980, a fronte della dotazione finanziaria per progetti speciali di 9.030 miliardi, si registrano impegni, al 31 dicembre 1980, per 7.738 miliardi, residui da impegnare per 1.292 miliardi ed infine spese per 2.631 miliardi. Dunque, mentre, prima eravamo ad una differenza quasi del 50 per cento, ora siamo ad una differenza dell'80 per cento (9.000 miliardi circa di dotazione per progetti speciali e 2.631 miliardi pagati).

Proseguendo nella analisi e verificando quel che è stato impegnato al dicembre 1980, sempre per progetti speciali, è possibile affermare che questa stessa cifra relativa agli impegni è stata gonfiata e ciò è avvenuto essenzialmente mediante impe-

gni assunti soltanto nel dicembre 1980. A fine 1980, infatti risulta che sono stati assunti impegni per 3.282 miliardi, dei quali 590 relativi a perizie suppletive, gare in aumento, IVA e revisione prezzi, ma ben 1.692 miliardi sono stati assunti nel solo mese di dicembre. Dunque, i dati non solo relativi al 1980 (mi riferisco sempre ad impegni della cassa per progetti speciali), ma complessivamente i dati attinenti al periodo che va dal 1° gennaio 1976 al 31 dicembre 1980 sono stati gonfiati, all'ultimo momento, «buttando» nel dicembre 1980 la bellezza di 1.692 miliardi di impegni. Con riferimento al totale degli interventi della Cassa, le cifre sono le seguenti: nel dicembre 1980 sono stati impegnati 2.047 miliardi su 4.980 dell'intero anno.

Per quanto concerne la spesa, rileviamo che nel 1980 la stessa è stata di 886 miliardi, cioè il 34 per cento della spesa totale per interventi. Sottolineando tale dato del 34 per cento, intendo richiamare l'attenzione sul fatto che questo è il livello più alto raggiunto nella spesa per progetti speciali, nel corso degli anni. Detta spesa era del 16 per cento nel 1977, del 23 per cento nel 1978, e del 25 per cento nel 1979, a fronte del 34 per cento per il 1980.

Dunque, quello che doveva essere il punto più importante di rinnovamento nell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, quello che più si collegava ad aspetti di programmazione, a sostegno ed a interventi qualificanti delle regioni nel Mezzogiorno, quello che più era legato ad una certa qualificazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, per uscire da una politica di interventi a pioggia, di interventi spiccioli e clientelari, in realtà - ad esaminare le cose di questi anni - è stato sostanzialmente contenuto ad un livello che non ha mai superato il quarto del totale della spesa, fino a pervenire, soltanto nel 1980, al 34 per cento.

E per non restare nelle macrocifre e nelle macrodimensioni, voglio dire all'onorevole Cirino Pomicino che il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli ha visto impegnati 34 miliardi nel 1978, 36 nel 1979 e 106 miliardi nel 1980, di cui 61 nel solo mese di dicembre. Quella che doveva

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

essere l'area più importante dell'intervento della cassa, quella che è la situazione più drammatica, e dal punto di vista dello sviluppo economico, della congestione, che dal punto di vista sociale, porta il dato che ho detto. A questo dato di impegni corrisponde un dato di spesa, tra il 1979 ed il 1980, di 17 miliardi complessivi. Questo è tutto.

Per quanto riguarda l'area metropolitana di Palermo - lo dico in omaggio all'onorevole Capria e all'onorevole Sinesio! - si registrano impegni per 22 miliardi nel 1978, 59 miliardi nel 1979, 139 miliardi nel 1980 (di cui 123 nel mese di dicembre), mentre i pagamenti sono stati di 8 miliardi, di cui 4 nel dicembre 1980: in vista delle elezioni, evidentemente!

Al 31 maggio 1980 - traggo questo dato dalla relazione del ministro Capria del luglio 1980 - la spesa della Cassa costituisce il 66,1 per cento degli impegni complessivi e soltanto il 38,2 per cento degli impegni per progetti speciali. In generale, la spesa della Cassa, a valori costanti 1975, si è aggirata intorno ai 1.200-1.500 miliardi all'anno, restando quindi al di sotto di quel *plafond* massimo di 200 miliardi al mese fissato a suo tempo dal Governo Andreotti-Malagodi e che è stato mantenuto, nonostante l'inflazione, nel corso di questi anni. Soltanto recentemente è stato leggermente ritoccato, passando a 300 miliardi (un ritocco che neppure compensa il dato inflattivo).

Se procediamo ora ad una verifica dei lavori in corso, riscontriamo - ecco un altro punto di riflessione - che, anche per quanto riguarda gli stessi progetti speciali, ci si è mossi sostanzialmente sul piano di una politica di interventi spiccioli ed occasionali. Al 1° luglio 1980, infatti, i lavori in corso di esecuzione ammontavano a 9.570 miliardi, in relazione a 9 mila opere, con una media di circa un miliardo per opera. In tale ambito, le opere affidate in concessione a vari enti ammontavano a 7.388, per un importo di 7.470 miliardi (importo medio 1 miliardo circa), mentre quelle gestite direttamente dalla Cassa ammontavano a 610, per un importo di 2.100 miliardi (importo medio 3 miliardi

circa). Constatiamo quindi che nello stesso ambito dei progetti speciali si sono in realtà avuti interventi a pioggia ed iniziative spicciole.

Ma vorrei tranquillizzare i colleghi della maggioranza, scossi ieri, come ho detto, da fremiti di terrore per la prospettiva della chiusura della Cassa. Riferisco quindi un dato, che ho tratto da una pubblicazione della stessa Cassa: i tempi medi di attuazione delle opere pubbliche realizzate da tale ente (progetti speciali, infrastrutture industriali, opere di interesse delle regioni) sono dell'ordine di almeno sei anni, a partire dall'approvazione del progetto, e di almeno 5 anni, a partire dall'aggiudicazione. E' un dato che ho tratto dalla tabella n. 2 dei «dati segnaletici dell'attività della Cassa (dicembre 1980)».

Siamo in una situazione nella quale abbiamo tempi superiori ad ogni precedente nell'attuazione di opere sia dopo l'approvazione del progetto, sia dopo la sua aggiudicazione.

Anche per quanto riguarda le iniziative industriali agevolate, l'onorevole Giglia al Senato ha detto che sono state agevolate 10.212 iniziative relative a programmi di investimento per complessivi 7.652 miliardi di lire; mentre non sono state ancora definite 4.800 richieste di agevolazioni relative a programmi di investimenti per complessivi 5.770 miliardi di lire.

Questa è una questione che riprenderò successivamente, ma desidero ora richiamarla per sottolineare che uno dei punti più traumatici - almeno per me - è stata la constatazione, nella discussione sul decreto avvenuta nel mese di ottobre, della richiesta avanzata dal Governo, con quel decreto, per spostare quei fondi da incentivi industriali a progetti speciali denunciando che non solo vi erano residui importanti per incentivi industriali e le infrastrutture, ma anche difficoltà e incapacità per la spesa futura relativa a questa voce, sino a toccare i fondi previsti dalla legge n. 902.

Ho voluto fare in modo pignolo questa analisi per non dare soltanto un giudizio politico, che per altro ha profonde radici - per quanto riguarda la mia parte politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

- nel discorso che Giorgio Amendola pronunciò in quest'aula nel 1951...

ALINOVÌ. Nel 1950.

VIGNOLA. ... in opposizione alla legge che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno. Amendola argomentò come il Mezzogiorno non potesse essere ridotto ad «area depressa» secondo l'accezione delle teorie economiche allora in voga provenienti dall'America e dall'Inghilterra, sperimentate con la *Tennessee Valley Authority*, e che non fosse soltanto un problema economico ma di democrazia e che quindi la Cassa si collocava come uno strumento del capitalismo di Stato in un intreccio che poi via via si andò rafforzando e sviluppando nel corso degli anni '60 con il centro-sinistra tra strumenti di intervento pubblico e politiche dei gruppi monopolistici, ma anche come strumento di corruzione e di attenuazione dello sviluppo democratico meridionale teso alla costruzione di un tessuto clientelare.

Non ho voluto soltanto richiamare questo nostro patrimonio culturale ma ho preferito andare alla verifica specifica sui dati, quanto più possibile oggettiva, dell'attività della Cassa per trarne un giudizio critico che per altro vanno traendo anche altri uomini - che rispetto molto - ma che nel corso di questi anni sono stati sostenitori della Cassa.

L'avvocato Massimo Annesi, vicepresidente della SVIMEZ, che è stato un attento studioso e commentatore delle varie leggi per il Mezzogiorno, scrivendo l'introduzione al testo unico per il Mezzogiorno sottolinea il fatto che «sembra necessario prendere realisticamente atto che la Cassa per il Mezzogiorno, per un complesso di ragioni che sarebbe lungo enumerare, è ormai divenuto un organismo di struttura troppo complessa e ridondante che, anche a causa delle dimensioni raggiunte, non appare più strumento idoneo a fronteggiare le esigenze che si prospettano per l'intervento speciale e che ancora più si prospetteranno nell'immediato futuro».

Lo stesso ministro Capria, a Bari, ha detto che «il punto di partenza della rifles-

sione per un riordino degli strumenti dell'intervento straordinario è il declino del modello offerto da un grande complesso burocratico-tecnocratico preposto alle più svariate operazioni di intervento designate ed attuate dal Centro».

Siamo cioè di fronte, ormai, ad un abbandono della Cassa per il Mezzogiorno, ad una presa di coscienza di settori ampi della vita politica del nostro paese della inutilità di questo strumento e della necessità della sua liquidazione.

Per quanto riguarda i progetti speciali, ho detto che avrei fatto un richiamo, e lo faccio ora. Il ministro Capria, sempre in quella relazione della «scopa nuova», sottolineò che «ancora oggi, a distanza di otto anni da quando furono decisi i primi progetti speciali, e di quattro anni dalla legge n. 183 (che ne prevedeva la revisione) solo quattro progetti speciali sono stati approvati in via definitiva dal CIPE, e di essi tre sono a carattere promozionale. Gli altri quattordici, comprendenti quasi tutti quelli a carattere territoriale, sono ancora da approvare. Questa carenza ha fatto confluire nella programmazione annuale e nella scelta dei singoli interventi da avviare operativamente, una tensione politica ed una pressione cui il vincolo della progettazione esecutiva pronta non ha aggiunto chiarezza e certezza di valutazioni tecnico-economiche nel determinare le decisioni conclusive».

«Di qui una serie di incertezze e di ritardi che ha pesato costantemente sulla formulazione dei programmi annuali, con una limitatissima possibilità di approvazione, appalto ed avvio operativo dei singoli progetti nell'anno».

Questo è il dato della riflessione per quanto riguarda la situazione della Cassa per il Mezzogiorno. Ma oggi - non voglio mancare di sottolinearlo - siamo di fronte ad una situazione del tutto nuova nel Mezzogiorno. Anche per questo sono convinto dell'importanza di questa discussione e della necessità di non perdere questa occasione.

Stiamo ancora ai dati. La Cassa integrazione guadagni nei primi otto mesi del 1980, rispetto ai primi otto mesi del 1979,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

ha registrato una diminuzione del 5,9 nel Mezzogiorno, ma del 21,8 al nord. Nel Mezzogiorno, cioè, nei primi otto mesi del 1980 abbiamo avuto circa 41 milioni di ore di Cassa integrazione pagate; e di queste la metà - 20,5 milioni - riguardano Campania, Basilicata e Molise. La Campania vi incide per il 30 per cento. Questo elevato numero di ore di Cassa integrazione del Mezzogiorno, e la percentuale assai elevata della Campania, si spiegano facilmente. Quello che è in discussione oggi nel Mezzogiorno è tutto l'apparato industriale più consistente, più qualificato, la grande e media industria, e la grande e media industria a partecipazione statale, che è stata costruita nel corso di questi anni, e che pone grandi problemi di ristrutturazione e di riconversione. Li pone ancor più quindi, a Napoli ed in Campania, là dove vi era un vecchio patrimonio industriale ed un vecchio patrimonio industriale pubblico, che è stato più fortemente investito da queste esigenze di ristrutturazione e di riconversione.

Ma, il ministro delle partecipazioni statali continua a non andare ad un esame ravvicinato di queste situazioni. Non voglio fare solo riferimento alla mia certamente limitata esperienza nei rapporti con il Ministero delle partecipazioni statali per gli atti di sindacato ispettivo che ho presentato; ma per la verità avverto una sordità delle partecipazioni statali, rispetto ai problemi, per esempio, della Dalmine, della Deriver di Torre Annunziata, dell'Italcantieri di Castellammare, della SME e della SOPAL, per quanto riguarda il settore agroalimentare.

Ho avvertito anche una sordità rispetto allo stesso evento del terremoto, per il quale insieme con alcuni colleghi della Commissione bilancio mi sono premurato di presentare una risoluzione, per impegnare le partecipazioni statali ad un progetto straordinario di intervento, in una situazione che richiede, almeno per quanto riguarda questo campo, un minimo, non dico di tranquillità, ma di prospettiva.

Ho visto tuttavia con piacere che l'onorevole Giglia al Senato ha portato il dato del disimpegno delle partecipazioni stata-

li nel Mezzogiorno nel corso di questi anni; appena recuperato, sembra, sulla carta, per quanto riguarda gli investimenti 1980. L'incidenza percentuale delle unità di occupati in Cassa integrazione sugli occupati dipendenti dalle industrie di trasformazione nel Mezzogiorno, nel 1979 è del 3,5 per cento rispetto all'1,7 del centro-nord, e al 2 per cento dell'Italia.

Abbiamo dunque nel Sud una percentuale di operai in cassa integrazione sul complesso degli occupati tre volte superiore a quella del Nord; vi è qui soprattutto perciò la necessità di andare a fondo sul problema della crisi dell'industria, uscendo dalle fumose e illusorie divagazioni che, nel corso di questi ultimi mesi ed anni, sono state largamente diffuse dai vari personaggi del CENSIS, o da Lazzaro... Anzi, Lizzero: evidentemente è un fatto freudiano per sottolineare l'elemento «lazzaresco» di questi «economisti», e sociologi, di questi «studiosi», i quali hanno diffuso l'immagine di un Mezzogiorno, nel quale vi è un grande e nuovo sviluppo dell'imprenditoria e dell'industria piccola e media.

Certo - lo abbiamo sottolineato anche noi - in Campania e in altre regioni vi è una volontà, una tensione, un impegno, anche in ceti imprenditoriali, a cercare di utilizzare al massimo le possibilità offerte da un determinato tipo di sviluppo economico; ma vi è anche la fragilità di questo tipo di sviluppo fondato sulle esportazioni (pelli e cuoio, guanti, abbigliamento). Questi settori richiedono il massimo di impegno per un sostegno reale e per una qualificazione ulteriore di queste capacità imprenditoriali e tecniche.

Vi è quindi, la necessità di andare a fondo su tali questioni per uscire da questa visione «lazzaresca», che è stata diffusa nel corso di questi ultimi mesi e di questi ultimi anni; ed è necessario prendere coscienza degli aspetti strutturali della situazione economica del nostro paese.

Giorgio Napolitano parlando il 2 aprile scorso all'ABI ha detto «può darsi che per alcuni sia giunto con il 22 marzo, dinanzi a crescenti pressioni sulla lira, il momento della verità o almeno del riconoscimen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

to della gravità dei rischi che incombono sulla nostra economia e della durezza dei nodi da sciogliere. La prima esigenza è dunque quella del superamento di ogni residua sottovalutazione della profondità dei fattori di crisi, della complessità dei vincoli e delle sfide con cui ci si deve cimentare»; prendere coscienza quindi definitivamente dei limiti della politica monetaria e della necessità di sciogliere i nodi di carattere strutturale.

Se questo dato deve essere finalmente assunto sul piano nazionale e se si deve uscire anche sul piano nazionale dalle visioni ottimistiche e assolutorie, illusorie di una sorta di governabilità (o galleggiamento) della situazione economica italiana, ancora a maggior ragione nel Mezzogiorno bisogna uscire da queste visioni illusorie per andare ai nodi strutturali di fondo. Ed è soltanto quando si affrontano i nodi strutturali della situazione economica, sociale e politica del nostro paese, che la questione meridionale assume interamente il suo valore e rilievo.

Caro Sinesio, caro Cirino Pomicino, caro sottosegretario, cari colleghi e compagni, abbiamo potuto sempre constatare che l'affievolimento, il decadimento del dibattito meridionalista si è avuto in conseguenza di una accentuazione degli aspetti congiunturali e monetari, cui ha fatto nel corso di questi anni fortemente ricorso la democrazia cristiana e la politica economica dei suoi ministri; sempre, quando gli aspetti strutturali, i problemi di fondo sono venuti più chiaramente di fronte all'opinione pubblica la questione meridionale ha assunto un maggior rilievo ed importanza. Lo abbiamo visto negli anni '50; e poi nel corso del famoso dibattito del 1962 sui problemi della programmazione, quando un discorso di programmazione si aprì e, quando, nel 1976, si riaprì una prospettiva di volontà o di presunta volontà (perché poi si dimostrò non essere tale sia da parte della democrazia cristiana sia da parte dei socialisti) di affrontare i nodi strutturali e imprimere una svolta di cambiamento. Su questo terreno è necessario approfondire la nostra riflessione e andare a fondo i modo da

costruire un rapporto organico tra la nostra riflessione meridionalista e quella più complessiva della situazione economica del nostro paese e i problemi che sono di fronte al nostro paese. Questa è la ragione reale della necessità di un'alternativa democratica.

Se si va ad un esame di questo tipo, appare evidente la necessità di liquidare la Cassa e la politica che l'ha originata e sorretta, ma anche il dibattito stesso che si sta avviando sui disegni di legge per il rinnovo della legge n. 183-640 mi sembrano tutti dentro una sorta di ingegneria degli strumenti speciali - si può ricordare ai grandi punti e ai grandi strumenti di programmazione costruiti nel corso di questi anni; alla legge finanziaria, la legge n. 468, ai programmi di settore della politica industriale, la legge n. 675, a quelli per il commercio estero, la legge n. 227 del 1977, per la politica agricola alimentare, la legge n. 984 del 1977, per l'edilizia residenziale, la legge n. 457 del 1978; se cioè riusciamo a costruire un rapporto organico con questi strumenti legislativi di programmazione ai quali abbiamo lavorato nel corso di questi anni, abbiamo una possibilità nuova di collocazione dell'intervento nel Mezzogiorno.

Per questa via possiamo anche combattere le dequalificazioni che questi strumenti hanno avuto (e usciamo appena da una discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato nella quale il compagno Carandini, con la relazione di minoranza sul bilancio, ha fortemente sottolineato il decadimento del fondamentale strumento della legge finanziaria e la falsità degli stessi dati che vengono forniti per quanto riguarda il bilancio). Noi, quindi, dal Mezzogiorno, proprio per il fatto che il Mezzogiorno è punto fondamentale di riferimento di una politica di rinnovamento strutturale del nostro paese, possiamo anche risalire ad una riqualificazione degli strumenti fondamentali di programmazione. Concludo quindi per sottolineare l'opportunità di prepararci ad una discussione per il rinnovo della legge n. 183, in modo tale da affrontare questi nodi e questi aspetti. Per questo noi siamo con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

tro la proroga della Cassa per il Mezzogiorno nei termini prospettati dal Governo. Siamo per contenere, se proprio la si vuole, questa proroga nei termini tecnici, come giustamente diceva Sinesio, per poter avere un dibattito serrato, non diluito, un dibattito, come avviene sempre nel nostro paese, senza grinta, senza spinta dorsale, senza sangue, per cui tutto si ammolli e si allenta, un dibattito serrato, dicevo sul rinnovo della legge per il Mezzogiorno, nel periodo aprile-maggio, in modo da andare ad una verifica di fondo e riuscire effettivamente ad introdurre quegli elementi di rinnovamento che la situazione economica e sociale del nostro paese oramai impone al Parlamento in modo serio e reale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, parlando molto brevemente nella giornata di ieri a proposito della nostra pregiudiziale di costituzionalità, riportavo qui in Assemblea una preoccupazione che avevo espresso anche altrove, e vorrei ritornarvi sopra, anche se molto brevemente, con la speranza di poter essere inteso. La mia preoccupazione era l'insistenza manifestata, da parte di forze della maggioranza di uno stretto collegamento, temporalmente molto ravvicinato, tra il decreto-legge relativo all'occupazione nelle zone terremotate, o il decreto-legge relativo alla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e i relativi disegni di conversione. Le forze della maggioranza hanno sostenuto che tra queste due questioni vi è una stretta connessione di materia, vi è una connessione di politica, vi deve dunque essere una connessione temporale. Sulla connessione temporale non vi sono grandi dubbi, dal momento che essa prescinde poi dalla materia stessa. Il Governo ha emanato questo decreto in una certa data, il Parlamento è chiamato, a norma di Costituzione, a decidere se convertire o meno il decreto-legge. E connessione vi sarebbe anche di materia; ma il punto è questo, che la connessione che dal Governo viene stabilita è

una cattiva connessione, che noi intendiamo respingere. Abbiamo tentato di farlo chiedendo che non si passasse, per ragioni di mancato rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, alla conversione in legge del decreto; lo faremo nei prossimi giorni battendoci affinché questo decreto non venga convertito in legge o, quanto meno, venga sensibilmente modificato sia per quanto riguarda la durata della proroga prevista dal decreto, sia per quanto riguarda il famoso articolo 4 del testo originario.

Cattiva connessione, perché a noi non pare che la continuazione della trentennale esperienza della Cassa per il Mezzogiorno ancora per un certo lasso di tempo, che però prelude all'imposizione della logica di un ulteriore decennale rinnovo di questo istituto, serva alla ricostruzione delle zone meridionali colpite dal sisma del novembre dell'anno scorso. Ci pare anzi che, se connessione vi è, essa dovrebbe avere una risoluzione di tipo esattamente contrario. Lapidariamente mi permetto di affermare - e poi brevemente motiverò - che la soppressione della Cassa per il Mezzogiorno, la soppressione di quella logica e di quelle forme con cui il cosiddetto intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno ha proseguito per trenta anni, il passaggio delle competenze della Cassa direttamente al Ministero del bilancio e della programmazione economica, e, per altro aspetto, agli istituti regionali, sono, sì, le condizioni - non tutte, per carità, ma alcune delle condizioni - che permettono di affrontare in termini efficaci e necessariamente nuovi i gravi problemi che sono derivati ad una già grave situazione meridionale a causa del sisma del novembre del 1980.

Quindi, questa connessione c'è, è drammatica, ma la soluzione data dal Governo è pessima. Eppure, sul piano delle parole, giungono voci dall'interno della maggioranza che sembrerebbero essere ispirate ad una logica differente. Già prima Rippa e Vignola ricordavano la discussione di ieri e l'esito di quella votazione (che noi riteniamo grave) imposta dalle forze della maggioranza. Non è però di questo che vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

glio parlare; voglio ricordare un passo del discorso del sottosegretario Zito a proposito del decreto sull'occupazione nella Campania e nella Basilicata, quello nel quale egli sottolineava di fare della questione meridionale uno degli elementi portanti della coscienza nazionale.

In sostanza, almeno a parole, egli sottolineava che non eravamo di fronte ad un episodio, sia pure di grandi proporzioni e di enorme gravità, ma ad uno degli aspetti nodali che riguardano il Governo, del paese la sua politica economica, le sue speranze di progresso e di sviluppo. Infatti, è così che si pone la questione: non semplicemente all'interno delle aree meridionali, ma all'interno della situazione nazionale presa nel suo complesso.

Per questi motivi, noi siamo convinti che connessione vi sia e che il disastro del terremoto avrebbe potuto infondere alle forze politiche del paese il coraggio, quanto meno, per avviare una discussione sulle scelte di fondo da operare nella situazione meridionale. Cosicché da una cosa cattiva, anzi pessima, come il terremoto, avremmo forse potuto avere, quanto meno dal punto di vista delle volontà e delle iniziative politiche, conseguenze non del tutto negative.

Invece, la linea scelta è stata un'altra, quella della proroga dell'attuale legislazione fino al 31 dicembre 1981, proroga attuale in una forma che, malgrado il voto dell'Assemblea, continuo a ritenere incostituzionale, trattandosi della reiterazione di un decreto precedentemente scaduto, con la sanatoria delle conseguenze derivate dall'applicazione del primo decreto.

Si è in questo modo eluso il dibattito che, particolarmente negli ultimi due anni, si era venuto sviluppando in tutte le forze politiche, comprese ovviamente quelle della maggioranza.

A questo proposito, non vi è solo da rilevare il fatto ovvio e banale che la scadenza della vigente legislazione sul Mezzogiorno era prefissata fin dal momento della sua entrata in vigore (perché la data di scadenza era già contenuta nella legge n. 183), e che dunque, in astratto, si sarebbe potuto quanto meno incardinare la di-

scussione in Parlamento su disegni di legge organici, qualunque essi fossero, purché tendenti a un cambiamento della legislazione. Bisogna anche fare riferimento al fatto che le voci e posizioni varie sono emerse da questo dibattito, di cui non è possibile che qui non si tenga conto.

La discussione è cominciata anni addietro, con proposte di vario genere, con analisi che cercavano di cogliere gli elementi nuovi intervenuti nelle aree meridionali, con proposte che erano tutte lontane dalla semplice logica della proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Non sta a me ricordare, ad esempio, le proposte emerse all'interno della democrazia cristiana; d'altro canto, mi sarebbe difficile farlo, perché non si è trattato sempre di proposte univoche, anche se in occasione di una lontanissima riunione del gruppo parlamentare democristiano si cercò di giungere a conclusioni precise che fossero di sintesi delle varie tendenze. Si sono svolte discussioni all'interno degli enti e dei centri culturali che hanno sempre avuto attenzione o sono preposti a interventi sulla situazione meridionale. Nel campo delle forze di sinistra sono emerse nuove posizioni ed io guardo particolarmente a quella - che condivido - relativa alla abrogazione della Cassa per il Mezzogiorno e al passaggio delle sue competenze e delle sue funzioni al Ministero del bilancio e alle regioni.

Tutto questo dibattito non si è soffermato soltanto sulle forme dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, sul problema delle strutture e dunque della sopravvivenza o meno della Cassa per il Mezzogiorno, ma ha cercato anche di cogliere i nodi di fondo che stanno sotto e dentro a queste strutture: un bilancio trentennale di interventi straordinari nel sud, la nuova realtà del Mezzogiorno, il problema di una nuova collocazione internazionale, almeno dal punto di vista economico, del nostro paese, con tutte le conseguenze che da ciò possono derivare.

Da questo dibattito è emerso - quanto meno a sinistra, e fortemente contrastato da esponenti delle forze della maggioranza - un ragionamento, che può essere così

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

semplificato: questi anni di intervento straordinario hanno significato non uno sviluppo della situazione meridionale e l'eliminazione, del divario tra nord e sud nel nostro paese, ma sono essenzialmente serviti per coprire una cattiva ordinarietà. È mancato cioè un criterio ispiratore unico nell'affrontare i problemi della politica economica del nostro paese, che sarebbe stato l'unico modo per tradurre il generico concetto che la questione meridionale deve essere al centro della coscienza nazionale e delle preoccupazioni delle forze politiche.

Divario nord-sud: non mi pare che questi trent'anni di vita della Cassa per il mezzogiorno abbiamo contribuito in qualche modo ad eliminare questo divario. Credo di poter dire che, se consideriamo i dati del meridione in termini assoluti, non vi è dubbio che vi è una modificazione nello sviluppo rispetto agli anni '50. Ma, se consideriamo però il rapporto tra le zone meridionali e quelle settentrionali, possiamo concludere che tale divario è cresciuto. Lo possiamo fare guardando - non lo farò perché il discorso diverrebbe troppo lungo - tutti gli aspetti degli indicatori socio-economici su cui può essere misurato l'aumento del divario.

Assistiamo nel Mezzogiorno ad un'ulteriore diminuzione della popolazione attiva; la quota di reddito prodotta è diminuita rispetto al 1951; la situazione del mercato del lavoro è drammatica - ma di questo abbiamo parlato ieri mattina e l'altro ieri -, con un'elevatissima componente di disoccupazione intellettuale. L'agricoltura nel meridione non ha compiuto grandi passi in avanti; mi pare che nel 1950 la produttività del settore agricolo fosse pari a due terzi di quella settentrionale e questo dato non si è sostanzialmente modificato negli anni '70. Quell'apparente crescita di settori industriali piccoli e medi nel Mezzogiorno ha immediatamente conosciuto momenti di difficoltà: vi è stata la caduta degli investimenti dopo il 1975, e le partecipazioni statali non si sono distinte in questo periodo, se è vero che negli ultimi anni la percentuale degli investimenti si è ridotta del venti per cento. Nel con-

tempo è emersa una realtà diversificata all'interno delle stesse situazioni meridionali. Il crescere, in modo sempre più preoccupante, della questione urbana nel Mezzogiorno rappresenta, secondo alcuni, ma io non sono di questo avviso, l'essenza della questione meridionale. Vi è poi uno squilibrio interno tra zona e zona del Mezzogiorno che è una realtà, anche se qualcuno, con la famosa teoria del «leopardo», cerca di far scomparire il carattere sostanzialmente unico della questione meridionale, rischiando perciò di negare l'esistenza, nel nostro paese, di una questione meridionale con i suoi criteri di unicità, pur in presenza di diversificazioni delle realtà socio-economiche estremamente rilevanti al proprio interno. Vi era chi, negli ultimi mesi (e da lì nascevano alcune proposte della democrazia cristiana, come quella di trasformare la Cassa per il Mezzogiorno in una sorta di banca dello sviluppo) che hanno preceduto ed immediatamente seguito la cosiddetta operazione del «preambolo», riteneva che la soluzione del problema meridionale dovesse essere affidata, secondo una ventata di cosiddetto neoliberalismo, all'incentivazione sotto ogni forma di una libera imprenditorialità per fare emergere quanto era sommerso nel settore dell'iniziativa privata. Anche queste idee hanno avuto vita relativamente breve; pochi oggi scommetterebbero su questa impostazione.

La crescita in altri settori è relativa ad un semplice rigonfiamento dell'amministrazione pubblica; in tutto questo periodo l'operato della Cassa per il Mezzogiorno è quello che già altri hanno descritto con dovizia di cifre e di dati, per cui mi asterrò dal farlo anch'io. Non vi è dubbio che la situazione dei «progetti speciali» è punteggiata da avvenimenti scandalosi su cui il Parlamento, anche in questa legislatura, è tornato ripetute volte; non vi è dubbio nemmeno che la stessa quantità di denaro stanziato è stata utilizzata e spesa solamente in una piccola parte e che l'elefantiasi del meccanismo dell'intervento straordinario conduca ad una dilatazione incredibile dei tempi di realizzazione delle opere e dei progetti da sei, a dieci, a un-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

dici anni. In sostanza, è l'insieme di questo sistema che non solo non è riuscito a modificare il divario tra nord e sud, ma addirittura l'ha accentuato.

Questa filosofia, visto che è stata così vitale per trenta e più anni e visto che si pensa di riprodurla per altri dieci anni (poichè questo è quanto sta tra le righe di questa innocente proroga di un anno), a qualche cosa è servita: è servita ad un certo sistema di potere su cui le forze dominanti, in senso politico, hanno costruito la loro fortuna e la loro vitalità. Pertanto capisco che, proprio perchè queste stesse forze hanno meno fortuna e meno vitalità rispetto agli anni '50, per esse sia decisivo il mantenimento di questi strumenti ed aggrapparsi a questa realtà nella speranza di recuperare processi di crisi che, se non rireversibili, sono sicuramente preoccupanti.

Per questo stesso motivo bisogna accettare, almeno come argomento di discussione, la possibilità di rivoluzionare la logica dell'intervento straordinario, anche per valutare quali altre forme, dal punto di vista delle strutture e delle istituzioni, possano essere utili per uno sviluppo del Mezzogiorno.

Ho citato in modo volutamente generico (essendo essi stessi generici) elementi di riflessione avanzati da più parti politiche. Potrei ad esempio, ricordare le ripetute interviste del ministro Di Giesi, nonché le posizioni del ministro repubblicano o le tesi emerse nell'ambito di altre forze politiche; potrei ricordare l'altalena delle tesi all'interno del partito socialista italiano, le tesi di Ruffolo e quelle ufficiali dello stesso partito. Ma potrei anche ricordare che questo dibattito, che si è acceso negli ultimi due anni, ha radici niente affatto recenti. Non faccio evidentemente riferimento, perchè andrei un po' troppo lontano, al famoso intervento del compagno Amendola del 1950, intervento che oggi si può definire assolutamente preveggen- te - se è possibile e non indecoroso usare questo termine nei confronti di un compagno comunista -, ma ricordo che in fondo la discussione che metteva in dubbio la filosofia dell'intervento straordina-

rio possiamo farla risalire al dibattito sulla programmazione. Possiamo farla risalire a quel periodo storico, all'inizio degli anni '60, che chiede poi vita all'operazione di centro-sinistra. Nella misura in cui nelle forze politiche (e non faccio distinzione di colore) si radicava il concetto - ma rimaneva completamente da vedere cosa vi fosse dentro - della necessità di uno sviluppo programmato, su scala globale, della nostra economia, cominciarono ad emergere dubbi e perplessità intorno alla logica che prima aveva retto l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

In fondo, tale dibattito ha accompagnato anche le fasi parlamentari ed ha avuto una sua traduzione sul terreno parlamentare. La legislazione per il Mezzogiorno si è rinnovata con scadenze quinquennali, ad ognuna delle quali vi sono state modificazioni, in qualche caso non di piccolo peso, quanto meno nel testo delle leggi. Anche prima del varo del provvedimento attualmente in vigore (la legge n. 183), all'interno di alcune forze, in particolari della sinistra, cominciava ad emergere l'idea che la Cassa per il mezzogiorno andava talmente modificata da doverla addirittura abrogare.

Alcune preoccupazioni e riflessioni furono, peraltro, un po' frettolosamente messe da parte e si arrivò alla votazione della legge n. 183, che - ed è una coincidenza non inutile da ricordare - venne proprio varata alla vigilia delle elezioni anticipate del 1976. Fu, cioè, una di quelle ultime grandi leggi che preludevano, almeno da un punto di vista temporale, al triennio, cosiddetto dell'«unità nazionale», 1976-1979.

È indubbio che la legge n. 183 presentava non soluzioni radicalmente differenti rispetto alla legislazione precedente nel Mezzogiorno. Non vi erano sconvolgimenti di fondo ma vi erano delle novità. Alcune di queste novità andavano anche in senso positivo. Mi pare si possa dire che la legge n. 183 si preoccupava di riordinare l'organizzazione istituzionale dell'intervento straordinario, recependo in parte istanze di tipo regionalistico, che nel frattempo erano state avanzate (né potevano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

esserlo prima della nascita dell'istituto regionale nella struttura istituzionale del nostro paese), oltre a talune esigenze di un più diretto controllo da parte del Parlamento. Al comitato interministeriale per la programmazione economica, infatti, veniva affidato il compito di definire il piano quinquennale per il Mezzogiorno ed i suoi aggiornamenti, di approvare i programmi della Cassa e degli enti collegati, i «progetti speciali» ed altri interventi infrastrutturali. Ancora, le regioni meridionali venivano parzialmente coinvolte mediante il comitato dei rappresentanti regionali, con funzioni consultive; nasceva la Commissione bicamerale (15 senatori e 15 deputati) con funzioni di indirizzo, almeno apparentemente, rispetto alle linee programmatiche di controllo sull'operato del Governo; veniva contemporaneamente accentuata, per altro, l'importanza del dicastero per gli interventi straordinari, si decideva una ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti (INDUS, FINAM, FIME, FORMEZ, IASM) ad essa collegati. In sostanza, la legge n. 183 cercava di rielaborare il concetto di progetto speciale introdotto dalla legge n. 853, nel senso di qualificarlo come un intervento ad ampio spettro territoriale, con una valenza di carattere strutturale e infrastrutturale, nell'intento di realizzare complessi di attività integrate e orientate verso uno sviluppo a raggiera dell'area meridionale.

Disponevano quindi di qualche elemento di riflessione, rispetto alle esperienze passate. In particolare, la legge n. 183 cercava di qualificarsi in materia di incentivazione autorizzando il Governo al riordino di tutti gli incentivi all'industria (esclusi ovviamente quelli relativi alla riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione), con l'intenzione di diminuire l'enorme mole di agevolazioni che avevano l'effetto di deresponsabilizzare e di impedire un uso selettivo degli strumenti di incentivazione. Furono questi elementi di novità a determinare probabilmente un atteggiamento parzialmente benevolo da parte delle forze di opposizione di sinistra.

Forse quella benevolenza era però troppo precipitosamente riposta in tale legge.

È inutile che dica a lei, signor sottosegretario, che è persona attenta ed espertissima, quale poi sia stata la pratica dell'attuazione di questi stessi elementi di novità presenti nella legge n. 183: un ritardo nell'attuazione di alcune sue parti rilevanti, il complicarsi di successivi interventi, anche sul piano legislativo, un blocco di fatto di alcuni aspetti operativi particolarmente interessanti, il fatto che i presupposti programmatici si rivelarono più supposti che reali (per cui si è rapidamente tornati alla consueta pioggia di danaro pubblico), il fatto che poi nella prassi si sia modificato il quadro istituzionale che veniva delineato nel testo della legge, sconvolgendo gli equilibri tra nuove istanze regionalistiche e centralismo perdurante in materia di intervento straordinario, del tutto a favore di quest'ultimo.

Le esemplificazioni potrebbero continuare. Non migliore fortuna, del resto, ebbero altre leggi che riguardavano la struttura economica generale del paese, ma che erano rilevanti anche rispetto alla specifica situazione meridionale: è il caso di una serie di norme contenute della legge, n. 675 del 1977 di riconversione industriale.

Siamo così tornati ad una situazione che via via contraddiceva quegli elementi di moderata e modesta, ma significativa, riforma rispetto alla legislazione precedente. Siamo tornati alla situazione consueta che ben conosciamo. Non migliore fortuna ha avuto la ristrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti ad essa collegati. L'utilizzo dei dipendenti della Cassa è per altro ben noto, l'operatività in relazione ai progetti è già stata ricordata, la quantità di denaro non speso è notevole. In sostanza, quegli aspetti di novità che furono introdotti nel 1976 sono stati poi rapidamente negati dalle politiche e dalle gestioni concrete. Si può osservare che da allora ad oggi le difficoltà economiche sono cresciute nel nostro paese per una situazione internazionale dominata da fenomeni pesanti di crisi economica e tutto questo si riflette ampiamente nel convegno della SVIMEZ del 1980; si può osservare che certi processi di inte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

grazione europea che si presentavano come un segno confortante e positivo oggi si stiano arenando proprio sui problemi delle cosiddette politiche interregionali e dunque sul problema, ad esempio, del rapporto tra il nostro Mezzogiorno, il nord dell'Europa ed altri paesi che fanno parte della Comunità economica europea.

Certo, si possono osservare molte cose, non tutte imputabili alla cattiva volontà politica di chi ha diretto il paese in questi anni - mi riferisco ad elementi nuovi, e preoccupanti che sono intervenuti - ma se vogliamo ricordare queste cose dobbiamo farlo per intero ricordando che di fronte a questi elementi di peggioramento della situazione economica generale nel nostro paese il Governo ha risposto con determinate scelte di politica economica che - a mio avviso - non faranno che accentuare questi elementi di gravità.

A questo punto bisognerebbe riaprire la polemica sulle ultime decisioni assunte, o che assumerà, il Consiglio dei ministri sul problema della spesa pubblica, sul problema della svalutazione della moneta e sugli altri aspetti a voi fin troppo noti. Vale la pena di domandarsi: qual è la collocazione del Mezzogiorno, qual è il problema della ricostruzione nelle aree terremotate, all'interno della logica che trapela dalle recenti decisioni del nostro Governo? Credo si possa dare una risposta molto semplice e dire che sarà una collocazione peggiore rispetto al passato; il divario nord-sud è destinato ad aumentare e le calamità naturali peggiorano, con progressione geometrica, una situazione già grave.

Non chiediamo che prevalgono alcune nostre idee o alcune nostre concezioni, peraltro molto da precisare e sicuramente tutte da sperimentare in materia meridionalistica; pretendiamo però che ci sia un altro modo di procedere e di governare, quanto meno nella forma e dunque vorremmo che si aprisse - per dimostrare che la questione meridionale è parte della coscienza nazionale, elemento portante della consapevolezza delle forze politiche e delle istituzioni del nostro paese - non uno sterile e disattento dibattito una volta

superata la pregiudiziale su un decreto-legge di proroga, ma un dibattito ed un confronto tra le forze politiche attorno ai nodi di fondo per una nuova legislazione nel meridione.

In questa ottica bisognerebbe vedere se abrogare la Cassa per il Mezzogiorno, se farne tre - come propongono alcuni - se farne due, se fare la banca dello sviluppo, se passare le competenze alle regioni, che ruolo devono avere i Ministeri; insomma, siamo di fronte ad un nodo istituzionale che riguarda la struttura dello Stato italiano e la struttura economica dell'intero paese e sappiamo quanto i dibattiti istituzionali siano di moda. Ma così come c'è la solita vocazione dell'ingegneria, sulla Cassa per il Mezzogiorno, per cui si spezza il cappello in quattro, e si fanno ipotesi di diversificazione di compiti e di enti all'interno di uno stesso carrozzone e di una stessa logica, c'è pure l'ingegneria rispetto alle strutture istituzionali nel nostro paese, per cui si cerca chissà quali ammodernamenti senza nulla cambiare nella sostanza.

Ma il problema dell'intervento dello Stato nel meridione riguarda la stessa struttura del Governo, la ricomposizione delle competenze di alcuni Ministeri, la funzione di controllo del Parlamento, le regioni. Coglie cioè il nesso istituzionale che è stato pesantemente messo in evidenza in questi ultimi anni di cosiddetta ingovernabilità tra esecutivo, Parlamento, e struttura degli enti locali, coglie il nesso della programmazione, il fatto che noi qui dobbiamo finalmente passare da una discussione sulle modalità e sulle forme della programmazione ad una discussione sulla sua qualità, cioè sugli obiettivi dello sviluppo, sulle cose da fare, da cui poi dipendono, funzionalmente, le forme e le strutture che vanno create, o il modo in cui forme e strutture precedentemente esistenti debbono funzionare in relazione a questi nuovi obiettivi.

Questo il dibattito che dovremmo avere di fronte, un dibattito che cerchi di riportare ciò che è stato straordinario - per coprire ciò che di cattivo era nell'ordinario - alla natura di asse portante di una poli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

tica di programmazione nel nostro paese.

Voglio ricordare qui qualcosa che mi ha fatto sorridere, e precisamente un passo dell'intervento del ministro Scotti nel dibattito alla SVIMEZ nel 1980: «Personalmente, in sede CIPE, ho chiesto espressamente al ministro La Malfa di abolire il capitolo del Mezzogiorno dal piano triennale. Non ha senso: o è il piano che pone il Mezzogiorno ad obiettivo centrale, oppure parlare di un capitolo del Mezzogiorno nella strategia complessiva significa non aver capito l'insegnamento di questi anni». Fin qui il ministro Vincenzo Scotti.

A me pare che se nel piano triennale il Mezzogiorno è solo un capitolo, questa scelta del Governo di prorogare con un nuovo decreto la Cassa per il Mezzogiorno non è neanche un capitolo, è un «sottocomma».

Per questo voteremo contro questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, con molta rapidità, mi ricollego a queste ultime battute dell'onorevole Gianni, cogliendo una parte dell'intervento del ministro Scotti.

Quello che provocatoriamente il ministro Scotti diceva, durante la presentazione dell'ultimo rapporto SVIMEZ, si potrebbe dire anche oggi, quando assistiamo ad una furibonda polemica nel paese in difesa, ancora una volta, degli occupati. Tutta la polemica della scala mobile fa registrare, accanto ad un'iniziale ed inutile apertura del movimento sindacale, un irrigidimento del fronte delle opposizioni che questa volta, onorevole Gianni, non si pongono il problema, nell'attuale congiuntura economica, di affrontare la quota delle risorse finanziarie disponibili nel nostro paese per gli investimenti, e quindi per il Mezzogiorno, ma solo quello di difendere, come al solito, con la logica di Lambrate, o con le altre mille logiche di ogni giorno, il livello degli occupati, lasciando da parte tutto il problema delle aree meridionali.

Ma queste sarebbero battute alle quali, personalmente, ritengo di dover sfuggire.

VIGNOLA. Sono solo battute, oppure è sempre la vecchia ricerca dell'untore?

CIRINO POMICINO. No, Vignola, non è questo. Quando ieri - credo che possiamo tutti convenirne - abbiamo approvato i provvedimenti per Napoli, il Parlamento ha ancora una volta colto l'occasione, per dare un sussidio - indispensabile, lo sottolineo, ma un sussidio - a popolazioni ulteriormente provate dal sisma del 23 novembre scorso. Ma non è possibile sostenere, da un lato, che il piano triennale non coglie le esigenze del Mezzogiorno, e, dall'altro, difendere sempre e dovunque il giusto diritto del mantenimento dei livelli salariali, non ponendo in un quadro unitario il problema degli occupati delle grandi concentrazioni industriali del nord e dell'Italia centrale e quello dell'esigenza, altrettanto legittima, delle nostre popolazioni del Mezzogiorno di convogliare di nuovo una quota di investimenti nelle nostre aree.

Però, la portata del provvedimento in esame, a mio giudizio, non deve spingerci a parlare dell'«universo mondo» nel settore dei problemi del Mezzogiorno, ma a coglierne alcuni aspetti, che politicamente hanno rilievo, perché il dibattito che stiamo facendo, e che faremo ulteriormente prima della nuova legge sul Mezzogiorno, possa individuare alcuni elementi di fondo.

Mi sembra che, nonostante le varie critiche, si sia tutti d'accordo sull'esigenza di mantenere l'aggiuntività dell'intervento straordinario nelle aree meridionali; cioè la vecchia polemica di non ritenere giustificato - anche sulla scorta di un giudizio un po' giacobino del passato - l'intervento straordinario, come uno degli elementi della politica economica in favore del Mezzogiorno, credo che anche questa mattina sia stata rapidamente giustiziata. Tutte le forze politiche riconfermano l'esigenza che il Mezzogiorno abbia una quota aggiuntiva di risorse finanziarie.

Su questo si apre la polemica degli stru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

menti per garantire l'aggiuntività delle quote di risorse finanziarie. Se ho capito bene, l'onorevole Vignola ha fatto una polemica, che tenta di dimostrare come - a fronte della tesi di quanti, in particolare della democrazia cristiana, ritengono non sia possibile privare le aree meridionali di questa aggiuntività - il canale della Cassa per il mezzogiorno si sia ulteriormente arrugginito, enon sia mai stato peraltro uno strumento di grande rilievo.

Devo dire che il mio partito non ha mai ritenuto che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, e quindi la Cassa come strumento al servizio di questo intervento straordinario, sia di per sè esauriente per una politica economica, che deve avere un respiro più ampio e generale rispetto alle aree meridionali.

VIGNOLA. Finora così è stato!

CIRINO POMICINO. Non lo è mai stato; anzi, abbiamo sempre rivendicato - ed in questo senso va letta la battuta del ministro Scotti - che il Mezzogiorno deve essere al centro della politica economica del paese, anche se Napoli non può privarsi in questa fase di uno strumento, qual'è quello della Cassa, appunto al servizio di quella aggiuntività che tutti andiamo riconfermando.

Vorrei evitare la tentazione di confrontarci su steccati abbastanza tradizionali, per cui il partito comunista sostiene che la Cassa, non serve ed i partiti della maggioranza governativa o la democrazia cristiana difendono acriticamente il ruolo della Cassa. Certo, la Cassa in questi ultimi anni ha avuto un calo di capacità di spesa, vi è stata un'accentuazione della tendenza alla burocratizzazione. Ma non è questo che mette in discussione la Cassa come strumento, anzi questo sottolinea l'esigenza di affrontare i nodi reali di uno strumento più agile e più snello, che sia al servizio di quella aggiuntività dell'intervento straordinario che riteniamo indispensabile per una più generale politica economica a favore del Mezzogiorno.

Devo ricordare qui come la Cassa per il mezzogiorno abbia vissuto in questi ulti-

mi cinque anni una crisi della dirigenza politico-amministrativa: tre presidenti e tre consigli di amministrazione. Volete che questo non rifletta uno stato di incertezza sulla notevole capacità professionale della Cassa per il mezzogiorno? Certamente, si è avuto un cambio in un momento delicato, come era quello in cui fu varata la legge del 1976, che per la prima volta collegava in maniera organica la Cassa con le regioni, e che accentuava il discorso dei «progetti speciali».

Non abbiamo nessuna difficoltà a registrare questo calo di efficienza della Cassa, però andiamo alla ricerca delle cause reali, perché si possa planare, alla data della nuova legislazione per il Mezzogiorno, per l'individuazione di uno strumento al servizio di questa politica degli interventi straordinari.

Allora, vi è innanzitutto da fare il discorso della crisi della dirigenza. In secondo luogo, si è parlato del settore degli incentivi industriali, ma siamo certi che la colpa è della Cassa e non di una legislazione talmente farraginoso da recuperare, ad esempio, la doppia istruttoria, per cui alla fine l'intervento straordinario, in termini finanziari, onorevole Vignola, finisce per essere soltanto un prezioso regalo al sistema creditizio del nostro paese, perché il tempo che intercorre (circa due anni) fra l'inizio delle attività industriali e l'erogazione materiale del contributo a fondo perduto o a fondo interessi determina soltanto la capacità di poter trasferire da parte dell'operatore il contributo al sistema creditizio, con cui l'imprenditore stesso ha assunto un indebitamento a breve o a medio periodo? Vi è una procedura che, anche per le incentivazioni finanziarie per il processo industriale, va rivista; ma scaricare questa difficoltà su quello che è invece lo strumento applicativo di una legislazione che compete alla nostra responsabilità mi sembra un tantino forzato.

Da parte del partito comunista si afferma che il discorso dei «progetti speciali» è sostanzialmente fallito, ma a questo proposito occorre mettersi d'accordo, collega Vignola, perchè questa esperienza l'abbiamo vissuta in parte in comune. Non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

possiamo affermare da un lato che la Cassa è, come ho sentito anche dal collega Gianni, un momento di espropriazione delle funzioni delle regioni e degli enti locali e poi invece imputare alla stessa Cassa i ritardi nell'adozione dei «progetti speciali», quando sono gli enti locali e le regioni ad essere in ritardo sulle indicazioni necessarie.

Sarebbe troppo facile per me fare la polemica sull'area metropolitana di Napoli e chiedere quali indicazioni concrete siano venute, al di là di qualche documento generico varato dal consiglio comunale di Napoli, dallo stesso consiglio comunale e dalla stessa regione Campania; e non è quindi il tentativo di scaricare su certe forze o su altre la responsabilità, ma il tentativo di comprendere nel discorso dei «progetti speciali», che rappresenta uno dei momenti di intervento più moderni di una futura legislazione, quale sia il rapporto che si deve realizzare tra Cassa o strumento al servizio di una politica degli interventi straordinari....

VIGNOLA. Bisogna uscire dalla politica di centralizzazione della Cassa per accentuare le strutture ed i poteri delle regioni.

CIRINO POMICINO. Onorevole Vignola, se fosse presente il ministro Compagna direbbe che è esattamente questo ciò che è avvenuto in questi cinque anni e che costituisce una delle cause del calo della capacità di spesa della Cassa.

Devo dire che la regione Campania ed il comune di Napoli nel caso dell'esempio addotto, non hanno dato alla Cassa indicazioni tali da poter consentire la redazione o la predisposizione di un progetto per l'area metropolitana, ma hanno finito con l'indicare quelli che il collega Vignola individuava come interventi «a pioggia», un'elencazione di opere sulle quali peraltro i pareri dovuti dagli enti locali non sono stati neanche forniti.

Il ritardo del «progetto speciale», che è un terreno di collegamento tra istituzione locale (regione e comune) e strumento al servizio di una politica dell'intervento straordinario, deve essere rivisto, ma sol-

lecitando le responsabilità di indicazione degli enti locali con la capacità da parte della Cassa, che deve essere anch'essa più snella e più pronta a rispondere alle esigenze richiamate dagli enti locali.

Il caso del ritardo indicato dal collega Vignola sta a dimostrare come, in realtà la cultura del «progetto speciale» non è ancora radicata e non ha raggiunto un livello di maturazione tra le forze politiche locali nelle singole regioni da poter costituire un momento di reale indicazione.

Avrei preferito che l'onorevole Gianni, o il collega Vignola, o l'onorevole Ripa, anche lui napoletano, avessero potuto indicare precise scelte da parte degli enti locali o delle regioni interessate sulle quali si doveva registrare un ritardo della Cassa. Se si fosse dimostrato questo, non avremmo alcuna difficoltà ad ammetterlo, come non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscere che vi è stato un rallentamento della Cassa nella sua capacità di spesa; che vi è stata una tendenza alla burocratizzazione ed una crisi della dirigenza politico-amministrativa che ne ha minato l'efficienza; ma, nel caso specifico indicato, tutto questo non si è verificato.

Per i «progetti speciali» vi è stata una carenza di elaborazione e di indicazione proprio da parte di quei soggetti istituzionali sui quali volete scaricare per intero la responsabilità futura della capacità realizzare un intervento aggiuntivo e perciò stesso straordinario. Ma questo è avvenuto nel settore dei «progetti speciali». Direi che c'è un dramma, Vignola, sul quale si può operare una comune riflessione: è che la Cassa per il mezzogiorno - e tu hai giustamente ricordato, anche criticandolo, il grado di efficienza che aveva prima dell'ultimo quinquennio - ha finito, direi, per importare tutti i mali caratteristici della pubblica amministrazione del nostro paese, di cui una delle caratteristiche di fondo è proprio la scarsa capacità di spesa. Questo è un problema di efficienza delle strutture periferiche degli enti locali o delle regioni o è anche un problema politico, o prevalentemente politico, di carattere legislativo? Mi domando fin dove le procedure di tipo garantista che noi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

puntualmente tentiamo di immettere nel servizio della spesa pubblica, e quindi gestire dalla pubblica amministrazione, siano o possano essere ancora un retaggio di un paese moderno che ha bisogno, anche rispetto ai livelli di inflazione esistenti nel paese, di avere una spesa pubblica rapida, pronta nei suoi meccanismi e nella sua capacità di erogazione. Questo è un problema politico, che noi dovremo affrontare quando andremo ad affrontare più specificatamente il problema del Mezzogiorno, per non sentirci poi dire, in maniera un po' ipocrita, che in realtà la responsabilità o è delle regioni meridionali - vedi il dibattito sul Mezzogiorno in cui permane un certo quadro politico o degli strumenti operativi, come quello della Cassa per il mezzogiorno; mentre il vero problema politico è dinanzi alla pubblica amministrazione come momento di scelta legislativa in ordine alle procedure che stiamo per definire. Potrei qui ricordare poiché parliamo del Mezzogiorno, che il comune di Napoli, retto da un'amministrazione diversa da quello che è il quadro politico delle regioni meridionali, rispetto ad esempio alla legge n. 25 la «legge Andreatta», sia sull'articolo 7 che sull'articolo 8, concernenti sia la costruzione di case che l'acquisto di case, non ha ancora utilizzato che una piccolissima parte dei fondi destinati già da un anno e mezzo. Questa è una responsabilità politica di quell'amministrazione o è un problema anche di scelta politico-legislativa che attiene ai meccanismi di spesa della pubblica amministrazione? Certo, possiamo scegliere la strada della contrapposizione farisaica e tradizionale, per cui voi accusate le amministrazioni regionali a guida democratico-cristiana e noi vi facciamo le riconvenzioni. Ma questo è un modo, un profilo alto della discussione dei problemi presenti nel Mezzogiorno, o invece dobbiamo scegliere di entrare nel cuore dei problemi, di capire dove, in quali meccanismi vi sono condizioni che accentuano il ritardo delle nostre aree meridionali e più generalmente il ritardo della pubblica amministrazione nell'erogazione della spesa pubblica? Questi sono gli interrogativi che

certamente non possono trovare risposta in un decreto-legge, che mira soltanto ad essere, come ha giustamente ricordato il relatore, un momento di raccordo e di ponte con quella che deve essere la legislazione definitiva sul Mezzogiorno.

L'onorevole Vignola concludeva dicendo: «io avrei capito che questo strumento avesse veramente il valore del raccordo tecnico», invitando a stringere i tempi nel dibattito sul Mezzogiorno. Ma l'aver procrastinato la Cassa sino al 31 dicembre prossimo non impedisce che si abbia una capacità politica complessiva come Parlamento di stringere i tempi, di legiferare. Nel momento in cui avremo legiferato, in quel momento, anche prima del 31 dicembre 1981, questo provvedimento logicamente non avrà più valore. In questo senso, quindi va rivolto l'invito. Concludendo, anche perché ritengo che sia necessario sfuggire a quella tentazione alla quale non mi sembra siano sfuggiti invece gli amici dello schieramento di sinistra, voglio richiamarmi a quando l'onorevole Vignola ha ricordato il discorso di Amendola del 1950. Più volte, anche perché è giusto che ci si ponga i problemi nel modo più aperto possibile, mi sono sempre chiesto per quale motivo il partito comunista, con una tenacia forse meritevole di altre fortune, ha sempre combattuto il discorso relativo alla Cassa per il mezzogiorno. Quando l'onorevole Vignola si è rifatto al discorso di Amendola nel 1950, mi ha ricordato un altro episodio, analogo nel suo significato politico: il partito comunista in quegli anni condusse una grande battaglia contro la riforma agraria...

VIGNOLA. Per la riforma agraria e contro lo stralcio!

CIRINO POMICINO. Contro quella riforma agraria, ed entrando in collisione con Di Vittorio! C'era un motivo per il quale il partito comunista doveva condurre una battaglia contro quella riforma agraria: essa impediva in quegli anni la saldatura tra la rabbia meridionale dei grandi centri urbani e la rabbia delle campagne.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

VIGNOLA. La polemica fra Amendola e Di Vittorio avvenne sulla Cassa e non sullo stralcio! La saldatura fra la rabbia delle campagne e quella delle città avvenne a Napoli...

CIRINO POMICINO. Vignola, sull'*ex-cursus* storico potremo avere un ulteriore confronto. Voglio dirti che il significato politico di una vostra opposizione ad uno strumento che deve certo essere rivisto alla luce di una nuova presentazione istituzionale, qual è quella delle regioni, ed alle nuove esigenze del Mezzogiorno, ha come suo fondamento un motivo di carattere politico.

Infatti, il sollievo (che non ha raggiunto il livello che noi pensavamo potesse raggiungere) delle condizioni complessive delle aree meridionali non è nella linea di un consenso verso i partiti di sinistra. I motivi politici oggi, a distanza di trent'anni, restano gli stessi: la rabbia e lo scontento premiano l'opposizione.

Noi abbiamo la coscienza, Vignola, che questa Cassa va rivista e rilanciata, perché conosciamo - quanto te e forse più di te - l'esigenza che il Mezzogiorno abbia al servizio di una sua politica degli interventi straordinari strumenti più agili, più capaci di collegarsi con le nuove realtà istituzionali nelle aree meridionali; certamente però non cadremo mai, per il rispetto che abbiamo per la nostra gente e per le nostre tradizioni popolari, nella tentazione di sperare che un intervento ordinario, che una capacità di spesa di altri soggetti istituzionali - ahimé, molto più lenta di quella Cassa -, possa risolvere un problema drammatico come quello di alcune aree del Mezzogiorno.

In questo senso, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi diamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, sapendo che esso non chiude, anzi lascia aperto il confronto sulla nuova legge per le aree meridionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che proroga fino al 31 dicembre 1981 le disposizioni riguardanti il Mezzogiorno avrebbe meritato ben altra attenzione, data l'importanza e la centralità dell'argomento rispetto ai termini della vicenda sociale ed economica dell'intera nazione.

Questo andamento riduttivo che è stato impresso ai lavori non ci esime dallo svolgere alcune considerazioni di fondo, che provengono dalle diatribe cui abbiamo assistito fra le forze politiche del regime, che convalidano le nostre antiche posizioni e le nostre pesanti riserve nei confronti della politica che nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno è stata svolta.

Cominciamo con una considerazione che riguarda la lettera del decreto di proroga. Lo sprovveduto redattore dell'articolo, all'articolo 1 parla dell'efficacia del programma quinquennale di cui all'articolo 2 del testo unico delle leggi sugli interessi nel Mezzogiorno, efficacia che è prorogata fino al 31 dicembre 1981. Forse il redattore di questo articolo ha dimenticato che i programmi non possono essere resi efficaci per legge: o sono efficaci in sé o non possono esserlo, neppure per legge, perché la loro efficacia è dimostrata dall'impatto con la realtà. E il programma quinquennale di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978 si è manifestato inefficace. Quindi, pretendere di prorogare con legge l'efficacia di un programma è cosa risibile o quanto meno impropria: sarebbe stato più corretto dire che si prorogava la validità del programma, visto che l'efficacia è tutta da dimostrare.

E purtroppo l'efficacia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e della politica degli incentivi è tutta in negativo, così come dimostrano tutti gli indicatori sociali ed economici che sono a disposizione di tutti e sui quali pertanto non vale la pena di soffermarsi, dandoli per conosciuti.

Qual è la ragione della crisi di fondo della politica che nei confronti del Mezzogiorno è stata perseguita con tenacia de-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

gna di miglior causa? Non è certo la polemica sulla sopravvivenza o l'abolizione della Cassa che può risolvere il problema. La critica di fondo è quella che nasce dal fatto che al Mezzogiorno non si è data quella centralità che è stata sempre annunciata a parole ma mai realizzata.

Che cosa vuol dire «centralità del Mezzogiorno»? Vuol dire - sono nostre antiche posizioni, rese attualissime dal fallimento della trentennale politica per il Mezzogiorno - che il problema del Mezzogiorno era ed è il problema nazionale, che doveva e deve essere risolto in termini nazionali. E questo vuol dire considerare l'economia nazionale, il sistema produttivo nazionale, la socialità nazionale come unitari, dalle Alpi al Lilibeo e, in questo quadro unitario, inserire non i provvedimenti per il Mezzogiorno, ma una programmazione dell'economia nazionale, nella quale si tenga conto delle necessità del Mezzogiorno e della drammatica importanza del dualismo esistente tra economia del nord ed economia del sud.

Non voglio fare lunghi riferimenti culturali, ma una cosa devo ricordarla: le zone del nord d'Italia oggi più avanzate, quelle del triangolo industriale (e mi riferisco in particolare alla Liguria, con una osservazione che non vuole essere polemica ma derivante dai fatti e capace di convalidare il nostro assunto), sono oggi tanto floride dopo essere state zone depresse. Agli inizi del ventesimo secolo, alla fine del diciannovesimo, la Liguria era zona depressa come lo è oggi la Calabria. Ma allora vi furono provvedimenti drastici, duri, pesanti, pagati da tutta la collettività nazionale, i provvedimenti protezionistici, con l'introduzione dei dazi doganali. Così fu risolta la depressione delle regioni dell'attuale triangolo industriale, e si è arrivati alle attuali forme di superindustrializzazione, di piena occupazione, di floridezza.

Se questo è avvenuto nel nord, perché non può accadere nel Mezzogiorno? Il Mezzogiorno non chiedeva certo i dazi doganali in una epoca in cui ci si affacciava al mercato comune e le interdipendenze e i vincoli internazionali erano attuali ed in-

cidevano, come incidono, su tutti i fatti dell'economia, ma chiedeva, come chiede, la considerazione della sua posizione in un ambito nazionale e che sia, a fatti e non a parole, quella della centralità. Una centralità del Mezzogiorno che avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà realizzarsi attraverso una programmazione nazionale in cui siano compresi non vincoli di favore o agevolazioni per il Mezzogiorno, ma un vincolo per tutta la politica nazionale, che esca dalle logiche protezionistiche esistenti per altre zone d'Italia e che invece inserisca il diritto dei cittadini del Mezzogiorno ad essere cittadini di primo banco come sono quelli di tutte le altre zone d'Italia.

I riferimenti fatti dai colleghi intervenuti alla riforma agraria e al disgraziato trentennio dal 1950 ad oggi sono fuor di luogo. Essi però ci consentono di dire che il drenaggio di denaro e di risorse umane e finanziarie, che nei 30 anni è stato compiuto, non è stato compensato né dagli incentivi, né è stato restituito al sud, tramite le leggi previste per il Mezzogiorno: è un drenaggio che ha condotto all'attuale drammatica situazione. Quando il Movimento sociale italiano-destra nazionale afferma la necessità di una riconversione generale dell'economia, nella quale si tenga conto della unità del sistema produttivo e nella quale, all'interno di tale unità, i problemi del Mezzogiorno vanno risolti assegnando alle varie zone del paese i compiti che le vocazioni peculiari delle diverse zone possono svolgere, nel ruolo generale della situazione geopolitica del paese, continua ad affermare posizioni attualissime e convalidate, nella loro giustizia, da quella realtà fallimentare che tutti i partiti, dalla democrazia cristiana al partito comunista, hanno costruito in anni di polemiche culturalmente arretrate e superate nei confronti del Mezzogiorno.

L'ultimo esempio lo abbiamo con la metanizzazione. Il giornale radio di questa mattina ha detto che la metanizzazione, che avrebbe dovuto, secondo gli osannatori frettolosi, rappresentare la soluzione del problema energetico, è una chimera che svanisce. I rubinetti del metano stanno in Algeria e questa mattina è stata data

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

la notizia che il metano sarà indicizzato ai prezzi del petrolio.

Il Mezzogiorno è quindi nuovamente preso in giro dai provvedimenti che frettolosamente erano stati adottati per metanizzare il meridione, al fine di consentirgli un approvvigionamento energetico a basso costo.

SINESIO, Relatore ff. Non si parlava dell'indicizzazione del metallo algerino!

VALENSISE. La notizia riguardava proprio il metano algerino; mi auguro di aver capito male, onorevole Sinesio, ma purtroppo il metano algerino sarà indicizzato ai prezzi del petrolio. In ogni caso la metanizzazione del Mezzogiorno vuole consentire a questa zona d'Italia una fonte energetica i cui rubinetti non sono in casa nostra.

Per quanto riguarda la riconversione generale dell'economia, torniamo a ribadire la priorità nel Mezzogiorno della costruzione di grandi infrastrutture che cancellino la penalizzazione naturale che il meridione ha rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. La valorizzazione del Mezzogiorno nel Mediterraneo è una direttrice sulla quale in trent'anni tutti i partiti non hanno saputo procedere: questa è la realtà! Vi sono ancora le ferrovie, in Sicilia ed in Calabria, che danno luogo a disastri come quelli sofferti dalle popolazioni del sud; vi è una sorta di laccio emostatico che impedisce che le produzioni agro-alimentari del Mezzogiorno possano raggiungere i mercati del nord Italia e del centro Europa; vi è una situazione aeroportuale al limite della sicurezza, con il conseguente isolamento di alcune zone; vi sono porti antiquati a cui nessuno ha fatto caso, in quanto nessuno si è accorto di tutti coloro che hanno blaterato sul fatto che nei paesi rivieraschi del Mediterraneo sono sorte potenze economiche, presso le quali industrie di base si sono sviluppate, e che tali industrie avevano bisogno di punti di riferimento che potevano essere costituiti dalla portuosità naturale ed artificiale del Mezzogiorno debitamente valorizzata. L'Italia è, infatti, un molo proiettato nel

Mediterraneo ed i moli vanno sfruttati fino all'estrema propaggine. Tutto questo è il quadro del fallimento, sul terreno delle grandi infrastrutture, che caratterizza la politica degli interventi nel Mezzogiorno.

Detto questo, forse intendiamo che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è contrario alla politica di interventi straordinari? No, ma a condizione che questa politica di interventi straordinari sia veramente tale e non la politica del «gioco delle tre carte»! Non è possibile continuare a spacciare per interventi straordinari interventi sostitutivi di quelli ordinari e del debito che lo Stato ha avuto nei confronti del Mezzogiorno e per il quale non ha saputo adempiere con tempestività.

Siamo favorevoli alla politica degli incentivi, a condizione che sia veramente tale, e non politica delle clientele che possono conseguire quegli incentivi e che non sia politica della paralisi.

La diligenza del relatore ci ha offerto cifre per quanto riguarda le decine di miliardi giacenti presso la Cassa per il mezzogiorno, che dovrebbero coprire gli incentivi di carattere industriale per la realizzazione di industrie, soprattutto nel settore agro-alimentare. Sul piano istituzionale, coloro che si diletano di queste operazioni di ingegneria dei rapporti tra Cassa per il mezzogiorno e regioni denunciano la paralisi che - per quanto riguarda la Calabria - ha colpito il settore degli incentivi. L'egregio sottosegretario Giglia sa molto bene quanto grave sia la paralisi che ha colpito gli incentivi destinati alla realizzazione di frantoi per le olive in Calabria: infatti la regione Calabria, per ragioni non ancora chiarite e per le crisi ricorrenti che hanno caratterizzato la gestione del governo regionale calabrese, ha sospeso la concessione dei nulla osta per le pratiche di incentivo per questo tipo di industrie. In questa situazione gli operatori, tutti modesti operatori economici o coltivatori diretti, si sono impegnati con le ditte fornitrici degli impianti e con le banche, pagano fior di interessi dell'ordine del 20-25 per cento o più sui capitali rice-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

vuti per il prefinanziamento, mentre la regione Calabria tace ed il Ministero non è in condizioni di bloccare questa situazione. Mi auguro che l'onorevole sottosegretario possa smentirmi, dandomi assicurazioni in proposito. Per il momento gli incentivi sono presenti soltanto nella pregevole relazione dell'egregio onorevole Sinesio, che diligentemente li ha elencati.

Noi, pertanto, non possiamo essere favorevoli alla proroga pura e semplice dell'efficacia del programma quinquennale, trattandosi di un programma inefficace visto che i programmi non acquistano efficacia per legge. Dobbiamo essere contrari a questo modo di operare nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno, che rivela ancora una volta il sistema del rinvio di fronte alla questione centrale del problema meridionale. Il nostro «no» alla conversione di questo decreto-legge è un «no» di protesta nel nome delle genti del Mezzogiorno, nei confronti delle quali si sono spese molte promesse, si sono fornite molte assicurazioni, ma non si è fornita una politica adeguata e degna di tal nome, capace non di riscattare il Mezzogiorno, ma di inserire in un positivo circuito nazionale le genti del Mezzogiorno, in modo da formare, insieme alla unità politica, quell'unità sociale ed economica cui le genti del Mezzogiorno aspirano.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, per la Commissione, l'onorevole Sinesio, che ringrazio per la fatica che si è sobbarcato sostituendo un collega.

SINESIO, Relatore ff. Poiché non ci sono stati interventi tendenti a sollevare problemi, fatta eccezione per quello dell'onorevole Valensise, il quale ha espresso alcune riserve sull'efficacia delle leggi e su questo decreto-legge di raccordo fra la vecchia legislazione e quella nuova, mi rimetto a quanto dirà il sottosegretario Giglia a proposito della Cassa per il mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, mi unisco a lei nel ringraziare l'onorevole Sinesio per essersi fatto carico della fatica di fungere da relatore. Così come desidero ringraziare i colleghi Ripa, Vignola, Gianni, Cirino Pomicino e Valensise, che hanno partecipato al dibattito, che è stato, evidentemente, caratterizzato da posizioni diverse ma che ha manifestato una certa ampiezza, pur nel breve tempo, soprattutto con riferimento agli argomenti trattati.

Non posso che confermare la costituzionalità del decreto-legge in esame. La Cassa presentava quella scadenza del 31 dicembre 1980 in ordine alla quale il Governo era impegnato ad emanare un nuovo provvedimento, che è stato presentato al Parlamento tra la fine di dicembre ed i primi di gennaio e porta il numero della Camera 2276. Il provvedimento è all'esame della Commissione bilancio della Camera. Essendo questa la situazione, il Governo è stato costretto ad emanare il decreto-legge del quale oggi si discute. È peraltro sul disegno di legge di più ampio respiro, attorno al quale vi sono altre istanze, proposte da differenti parti della Camera, che vi sarà il nuovo confronto tra le forze politiche e sociali.

Il collega Cirino Pomicino ha confermato l'opportunità dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Non posso che unirmi a quella che è ormai una conferma generale, che viene da ogni parte politica. Anche perché la Cassa ha rappresentato in tanti periodi l'unico intervento per il Mezzogiorno. La legge n. 183 è stata una novità, ma ha avuto un rodaggio difficile nel rapporto con le ragioni. I ritardi sono stati superati nell'ultima fase, il che ci consente di poter andare avanti. I «progetti speciali» di cui tanto si parla - con riferimento ai quali tanto ci si lamenta - sono il segno di quella difficoltà di incontro che ho detto, in rapporto alle esigenze regionali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

Confido che sul nuovo disegno di legge possa avvenire un serio confronto in Parlamento e sia possibile trovare quell'ampio respiro e quell'ampio accordo che tutti richiedono. Per quanto riguarda l'abbreviazione dei termini richiesta dall'onorevole Vignola, il Governo si dichiara disponibile a trattare un termine diverso da quello del 31 dicembre.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di domande di autorizzazione a procedere.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Come è noto, signora Presidente, il gruppo radicale non ha dato il suo consenso alla programmazione dei lavori per la prossima settimana. Tra le varie questioni che riteniamo urgenti e prioritarie, intendo oggi sottolineare quella concernente le autorizzazioni a procedere. Esistono decine e decine di domande di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di deputati, che non vengono discusse, nonostante i termini tassativi del regolamento. Alcune di queste autorizzazioni - circa una decina - mi riguardano personalmente ed ho un interesse preciso a che non vi sia il sospetto che la Camera voglia favorire l'insabbiamento di tali procedimenti a mio carico. Esistono, a parte quelle che ho ora citato, altre domande di autorizzazione a procedere, riguardanti, ad esempio, un collega (leggo dalla relazione dell'onorevole Conti) in ordine al quale è stata presentata richiesta di autorizzazione a procedere per concorso nel reato di strage. Ritengo che anche nell'interesse di questo collega, la Camera non possa tollerare che tali documenti rimangano nel cassetto o nell'ordine del giorno generale, ma debbano essere discussi. Non chiedo che lunedì, a parte le interpellanze, si discuta anche di queste autorizzazioni a procedere; chiedo che,

comunque, siano iscritte nell'ordine del giorno dell'Assemblea, come mi sembra debba essere automatico per tutte le domande di autorizzazioni a procedere in stato di relazione.

Auspico del resto che, in relazione alle questioni morali che periodicamente vengono sollevate, si giunga rapidamente alla definizione almeno di questi problemi così delicati, che consentono all'opinione pubblica di accusare questa istituzione di voler coprire e proteggere i propri componenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, debbo dire che il gruppo radicale nella riunione della Conferenza dei capigruppo ha semplicemente espresso una riserva, e non si è opposto alla definizione del programma dei lavori della prossima settimana. Per quanto riguarda l'esame delle domande di autorizzazione a procedere, a parte l'iscrizione nell'ordine del giorno, che è già significativa, le ricordo che ne è prevista la discussione e la votazione da mercoledì prossimo, alle ore 15. Non c'è, quindi, un rinvio *sine die*. Se ho ben compreso, però, lei sostiene che ulteriori domande di autorizzazione dovrebbero essere iscritte nell'ordine del giorno.

CICCIOMESSERE. Io ritengo che tutte queste domande debbano essere iscritte all'ordine del giorno. Alcune di esse sono già iscritte nell'ordine del giorno della seduta, altre sono iscritte nell'ordine del giorno generale. Queste ultime (tutte quelle, cioè, che sono in stato di relazione ma non ancora iscritte nell'ordine del giorno della seduta) debbono essere anch'esse trasferite nell'ordine del giorno della seduta.

PRESIDENTE. Non vi è alcun problema per tale inserzione all'ordine del giorno; l'importante è che poi si proceda all'esame e alla votazione. Se queste domande vengono iscritte o permangono nell'ordine del giorno ma poi non sono trattate, allora i rilievi da muovere diventano maggiori. Confermo comunque che le domande di autorizzazione a procedere saranno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

trattate nella seduta di mercoledì, a partire dalle ore 15: è quanto ha deliberato la Conferenza dei capigruppo.

Per lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

GIANNI, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI. Desidero pregare il rappresentante del Governo di sollecitare la risposta (in caso contrario chiederò, nella seduta di lunedì o in quella di martedì prossimo, la fissazione della relativa data di svolgimento) ad una serie di interrogazioni e di interpellanze, di cui una presentata da me ed un'altra presentata da quasi tutti i gruppi, relative alle condizioni dei lavoratori italiani che prestano la propria attività a Roma nelle ambasciate e rivolte ai ministri degli affari esteri e del lavoro. La situazione di questi lavoratori specialmente negli ultimi tempi si è venuta appesantendo in modo rilevante.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo al riguardo.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ho preso nota di questa richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

giorno della prossima seduta di domani.
Lunedì 13 aprile 1981, alle 17.

1. - *Interpellanze e interrogazioni.*

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 36, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale. (2411)

- *Relatore: Scalia.*

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico). (doc. IV, n. 40)

- *Relatore: Valensise.*

Contro il deputato Quattrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 24)

- *Relatore: De Cinque.*

Contro il deputato Trotta, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

codice penale (interesse privato in atti d'ufficio continuato). (doc. IV, n. 47)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa). (doc. IV, n. 44)

- *Relatore*: De Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 49)

- *Relatore*: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata). (doc. IV, n. 39)

- *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio). (doc. IV, n. 36)

- *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato). (doc. IV, n. 6)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 201 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n.

267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (doc. IV, n. 59).

- *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43)

- *Relatore*: Abete.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore Truzzi - Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-000068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6 - *Discussioni dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.

(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.

(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

CANEPA e CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- Relatore: Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle ele-

zioni dei consigli degli Ordini forensi. (312)

Ricci ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- Relatore: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estrazione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- Relatore: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL. (1288)

- Relatore: Citaristi.

S.675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni di immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTELSAT), adottato a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

Ratifica ed esecuzioni dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore*: Sedati

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937 - Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978. (1099-B)

(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)

- *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale)

S. 1123 - Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973. (1739-B)

- *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale)

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- *Relatore*: De Poi

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

5. - *Discussione delle proposte di legge*

(ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n.194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194 concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

- *Relatore*: Ermelli Cupelli.

8. - *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 a 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 12,50.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15.40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, in merito alla pensione privilegiata di prima categoria del signor Zanata Salvatore, i motivi per i quali detta pensione è stata ridotta di lire 44.550 dal 1° gennaio 1981, e ciò in un momento in cui, come è noto, i pensionati militari si trovano in maggiori difficoltà e ancora più in particolare trattandosi di invalidi per servizio. (4-08020)

MENZIANI E BORTOLANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda mettere in atto per fronteggiare il progressivo deterioramento nelle fabbriche del gruppo « Italtractor » site in Castelvetro (Modena), Ceprano (Frosinone) e Potenza al fine di assicurare il risanamento finanziario e la ristrutturazione tecnologica e produttiva.

Gli interroganti ritengono inoltre che siano necessarie iniziative rivolte al sostegno sul mercato nazionale e sui mercati esteri, con particolare attenzione ai paesi in via di sviluppo, delle merci prodotte dal predetto gruppo imprenditoriale al fine di mantenere ed accrescere, specie per gli stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno, i li-

velli occupazionali e pertanto chiedono di sapere quali siano gli intendimenti, le proposte e le iniziative della « Finmeccanica » in ordine ai problemi citati, avendo presente che la suddetta finanziaria possiede la quasi totalità del pacchetto azionario. (4-08021)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione alle commesse di materiale militare sulle quali si è recentemente discusso anche a proposito di incontrollate crescite dei prezzi —

1) se le specifiche delle commesse possono essere messe a disposizione, su richiesta, delle Commissioni parlamentari;

2) se le specifiche possono avere caratteristiche di riservatezza e se possono contenere dati che costituiscono patrimonio tecnico delle ditte interessate alle commesse;

3) se, con particolare riferimento alla commessa di quattro cacciamine da parte della marina militare alla ditta Intermarine di Sarzana, è possibile conoscere le specifiche tenuto conto anche che tra l'altro è previsto che le navi vengano fornite anche ad uno Stato estero (Malesia). (4-08022)

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della lunga giacenza, presso l'ufficio IVA di Torino, di numerose pratiche di rimborso per errato versamento alle quali, sembra, non si possa dar corso per mancanza di istruzioni ministeriali in merito. (4-08023)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SCALFARO E ZOLLA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

in relazione alla decisione della Montefibre di Verbania che ha collocato in cassa integrazione guadagni ottocento lavoratori di quello stabilimento, con palese violazione degli impegni assunti con le organizzazioni sindacali che prevedevano un ampio programma di investimenti con l'introduzione di nuove tecnologie idonee a garantire un serio rilancio produttivo;

in considerazione della grave situazione di crisi occupazionale che da tempo sta travagliando l'intero comprensorio territoriale del Verbano - Cusio - Ossola —

quali provvedimenti urgenti intenda adottare il Governo e quali iniziative intenda assumere per:

indurre la direzione della Montefibre a revocare il provvedimento attuato;

affrontare, con un piano organico di riconversione delle aziende in crisi, la drammatica e più volte denunciata situazione sociale ed economica della zona.

(3-03634)

CRIVELLINI, MELLINI, CICCIONESERE, BONINO, AGLIETTA E BALDELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità quanto riportato dal numero 12 del settimanale *L'Espresso* relativamente al complesso edilizio, di proprietà del Ministero del tesoro, sito in Roma tra via delle Botteghe Oscure e via dei

Polacchi, ed in particolare se risponde al vero che:

1) tale edificio, affidato in gestione all'Ufficio Italiano Cambi, non è mai stato finora utilizzato e sta, perciò, deperendo;

2) di tale edificio è stata decisa la vendita;

3) tale vendita non verrà effettuata con un'asta pubblica;

4) è in corso una trattativa, a prezzi inferiori a quelli di mercato, con l'ospizio di S. Stanislao, al fine di ospitare polacchi in pellegrinaggio dal Papa.

Per sapere infine, se risultassero vere tali notizie, come mai l'amministrazione pubblica tradizionalmente carente in questo settore, non ritiene di utilizzare l'edificio per le proprie esigenze, invece di recepire sempre e comunque le esigenze del Vaticano, peraltro già massicciamente presente dal punto di vista immobiliare, oltre che spirituale, nella città di Roma.

(3-03635)

PAZZAGLIA, FRANCHI ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano i risultati delle indagini sull'attentato terroristico in danno della CISNAL di Cagliari del 7 aprile 1981;

per conoscere altresì — dato che nel giro di tre mesi oltre questo contro la CISNAL sono stati compiuti altri cinque attentati terroristici contro sedi del MSI-DN ed uffici di esponenti dello stesso partito a Cagliari e l'unica attività della DIGOS sembra essere quella di minimizzare, in sintonia con la stampa locale ben sdraiata a sinistra, ogni episodio — se non ritenga di intervenire decisamente affinché le operazioni di prevenzione dei delitti e di scoperta degli autori vengano portate avanti dalla DIGOS cagliaritano con impegno e serietà.

(3-03636)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza delle pratiche di gestione del patrimonio immobiliare portate avanti dall'IMI, ente di diritto pubblico, che sta procedendo alla disdetta generalizzata dei contratti di locazione relativi agli inquilini affittuari del suddetto patrimonio. Addirittura viene effettuata una discriminazione tra i dipendenti dell'Istituto, cui viene offerto il rinnovo contrattuale per altri 4 anni, e la grandissima maggioranza degli affittuari non dipendenti, cui tale rinnovo viene negato.

Gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga estremamente grave che un ente di diritto proceda a simili pratiche lesive del diritto costituzionale all'abitazione contribuendo con tale con-

dotta ad aggravare ulteriormente la già grave situazione di emergenza che si registra sul problema della casa e come intende intervenire per bloccare le lettere di disdetta dei contratti di locazione che avranno altrimenti decorrenza effettiva già dal 1° settembre 1981.

Chiedono altresì di conoscere quale è il valore denunciato ai fini fiscali del patrimonio immobiliare di proprietà dello IMI.

Chiedono infine di conoscere il motivo per cui tale ente ritiene di non ottemperare all'obbligo di cui all'articolo 4-*quater* della legge n. 93 del 1979 che vincola gli enti pubblici proprietari di immobili sfitti o resisi liberi ad assegnarli ad inquilini soggetti a sfratto esecutivo o procedimento di rilascio.

(2-01046) « ALBORGHETTI, CIUFFINI, CRUCIANELLI, SUSI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 APRILE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma